



# RIVISTA

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI

## SOMMARIO

Torrione d'Entrèves: Prima ascensione per la parete Sud (con 1 illustr.) — E. SANTI	Pag. 409
Nel Gruppo dell'Ortler: Appunti di taccuino (con 1 schizzo topogr.) — A. CORTI	" 412
Grandi Gare di Ski a Bardonecchia. — Programma e cenni sulla Pista da salto (con 1 veduta e 1 schizzo). — SKI-CLUB TORINO	" 416
Cronaca alpina. — Nuove ascensioni: Punta del Lago - Cima del Duca - Punta Maria - M. Pegherolo - Corno di Mezzodi - Torre Garrone (con 1 illustr.) — Ascensioni varie: Cervino - Bocchetta Castelletto. — Escursioni sezionali e Carovane scolastiche: Bergamo - Milano - Venezia - Monza - Gite di operai milanesi. — Ricoveri e Sentieri: Inaug. del Rif. Aosta (con 3 illustr.) - Inaug. del Rif. sul M. Palanzone - Ampliamento del Rif. Vaccarone (con 1 illustr.) - Il Rif. Gastaldi distrutto da un incendio - Nuovi sentieri nel Gruppo delle Pale - Segnavie alle Grigne	" 419
Personalità. — Cenni necrol. dei soci M. Massa, U. Parisini e P. Pini. — Onoranze al rev. Coolidge	" 436
Letteratura ed Arte. — G. Rovereto: Studi di Geomorfologia. — U. Valbusa: Piante alpine. — G. A. Sherring: Western Tibet. — F. Salmoiraghi: L'avvallamento di Tavernola. — H. Brockmann-Jerosch: Flora des Puschlav. — O. Rossmann: Alpine Winterkurs ecc.	" 437
Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Consiglio Direttivo della Sede Centr. e sue deliberazioni. — Circolari varie	" 441
Cronaca delle Sezioni. — Milano - Biella - Como - Monza S. U.	" 444
Notizie dai centri alpini. — Valtournanche - Gressoney - Chiesa Valmalenco - San Martino Valmàsino - Esino superiore - Selva di Cadore	" 447
Avvisi diversi e Piccola corrispondenza sociale	" 448

Prezzo del presente Numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

Tiratura 7000 copie

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
TORINO, VIA MONTE DI PIETÀ, 28

Vedasi: a pag. 416 il programma delle Gare di Ski a Bardonecchia; a pag. 443 le Circolari della Sede Centrale; a pag. 448 Avvisi riguardanti il Bollettino e la Rivista.

1870



**PRIMA CASA DI CALZATURE**  
BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA

**G. ANGHILERI E FIGLI - LECCO**

Succursale MILANO, Via S. Radegonda, 44

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI

GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906

**CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI**  
**DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE** ==

**Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni** ==  
== **per Equipaggiamenti Alpini**

A richiesta si confezionano articoli speciali su indicazioni o disegno.

Chiedere ricco Catalogo illustrato Gratis.

**ESPORTAZIONE**



Ski pieghevole Brevettato Anghileri

# LA " LUMINOSA ,,

la regina delle lastre fotografiche

CHIEDETELA OVUNQUE

**CHASSIS TANDEM** caricabile e scaricabile in piena luce con lastre LUMINOSA

**!!! L'IDEALE DEL TURISTA !!!**

Cataloghi gratis a richiesta spedisce " LA LUMINOSA ,,

Stabilimento e Amministrazione in **SERBAVALLE SCRIVIA.**

GIOVANNI BOBBA

# ALPI MARITTIME

1° Volume della **Guida dei Monti d'Italia**

pubblicata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Valli della Vermenagna, del Gesso, della Stura, della Roja, della Vesubia e della Tinea con accenni alle finitime del Colla, del Pesio, del Tanaro, dell'Argentina, dell'Ubaye, ecc., con una carta topografica (1:400.000), 8 carte schematiche, 3 panorami e numerose vedute.

Legato in tela L. 5 (pei oci del C. A. I. L. 2,50. Rivolgersi alla egreteria della ezione di Torino).

# RIVISTA

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

### TORRIONE D'ENTRÈVES m. 3050 c<sup>a</sup>.

(Catena del Monte Bianco).

2<sup>a</sup> ASCENSIONE, 1<sup>a</sup> PER LA PARETE SUD, SENZA GUIDE.

Da Courmayeur, in meno di due ore, Mario Tedeschi (socio della Sezione di Torino), Mario Magni ed io, il mattino del 28 luglio 1907 giungevamo al Pavillon du Mont-Fréty. Già la nostra mèta, il Torrione d'Entrèves, s'era mostrata dietro le costole dei valloncini attraverso i quali il sentiero serpeggia, e la sua forma slanciata era apparsa a sollevare i nostri spiriti fiaccati da una marcia monotona nelle sgradevoli ore del crepuscolo. Facemmo breve fermata all'albergo, quasi un ultimo saluto a quelle linde e sfortunate camerette che, poche settimane dopo, dovevano annerirsi e crollare incendiate dalla potenza di un fulmine rabbioso; poi, ristorati dalla colazione, rallegrati dalla vista di quei colossi che intorno a noi parevano sorgere a vita coll'arrossarsi dei graniti e col luccicare dei ghiacci, al primo apparire del sole riprendemmo il sentiero che sale al Colle del Gigante. Più in su, dopo circa 3/4 d'ora di cammino, lo abbandonammo, là ove, volgendo esso marcatamente a destra, lascia dall'altra parte la via che tra detriti e nevai ci condusse alla morena laterale sinistra del ghiacciaio di Toula.

Era nostra intenzione di scansare e il giro lungo dell'approdo al Torrione dal versante del ghiacciaio d'Entrèves e il complicato intero percorso del ghiacciaio di Toula <sup>1)</sup>, per il che dal filo della morena attaccammo il costolone occidentale dei due che scendono dall'Aiguille de Saussure. Un primo passo ci fece mettere alla corda e poi, costeggiando facilmente, dopo 20 minuti abbandonammo la roccia. Il ghiacciaio, che nella parte sottostante precipita, sconvolto in cascate di seracchi, qui, nel suo piano superiore, è una liscia distesa di neve, e noi, in linea leggermente obliqua verso ovest, l'attraversammo colla sola cura di contornare qualche crepaccia. Percorsi poi pochi metri di detrito, eccoci al colletto che

<sup>1)</sup> Vie tenute la prima in salita, la seconda in discesa dalla comitiva Hess-Leitz-Martiny, che il 4 agosto 1902, colla guida Luigi Mussillon, aveva compiuta la 1<sup>a</sup> ascensione del Torrione (Riv. Mens. C. A. I., 1902, pag. 232).

ha da una parte la cresta Sud-Est dell'Aiguille d'Entrèves, dall'altra il salto verticale della nostra montagna.

Seduti tra quei massi, consideravamo quella faccia occidentale per la quale erano passati i primi salitori, e che ci appariva come



IL TORRIONE D'ENTRÈVES (m. 3050 c<sup>m</sup>)  
veduto dal Ghiacciaio di Toulà (versante Nord).

*Da fotogr. del socio Mario Tedeschi di Torino.*

l'unica via alla vetta, poichè avevamo visto essere affatto impraticabili tanto il versante Nord, quanto quello Est. Rimaneva però da esaminarsi la parete Sud, e chissà se le nostre speranze avrebbero avuto vittoria sui nostri timori.

Alle ore 10, rimessici in cordata, per il tagliente che il ghiacciaio d'Entrèves, fuso presso la roccia, ci si presentava pochi metri discosto da questa, scendemmo contornando il Torrione. Presto ci fu dato un buon approdo alla parete e, con facili passaggi, giungemmo ad una spianata forse più bassa del colletto abbandonato. Eravamo in vista di Courmayeur, di tutta la valle che di lassù, anche in quel dì di festa, appa-

riva in silenzio, tranne il cozzare dell'acqua impetuosa del torrente sui macigni duri ed immobili; eravamo pure in vista del salto che ci sovrastava, della vetta che si mostrava di scorcio, alta e lontana. Sotto quel sole ardente avremmo faticato, ma vittoriosi. E nello slancio della volontà bella e sicura svanì in noi ogni dubbio e sorse la considerazione prudente e del passo da vincere e del compagno da osservare e di tutte quelle cose che la presenza di una guida verrebbe a tagliere di mezzo: ma toglierebbe pure ogni gioia.

Tutta la corda si sciolse ed il primo durò fatica a tenersi alla roccia in quel primo tratto di scalata; ma la solidità della roccia

offrendo sicurezza negli appigli, permise di superare una ventina di metri. Poi ci diede non poco da studiare un secondo passaggio strano, una dura difesa della montagna. Dovevamo, a forza di braccia, portarci a cavalcioni di una cresta pressochè orizzontale, mentre strapiombante era il tratto intermedio, e l'unica sporgenza a cui appigliarci era tanto lontana, che al nostro sforzo la roccia sembrava premere su di noi e respingerci. Non potemmo nemmeno giovarci delle spalle d'un compagno, non permettendogli la posizione in cui ci trovavamo, e fu a forza di sbuffare e di sparar calci nel vuoto che riuscimmo ad afferrare quell'appiglio e ad issarci su. Così ci riunimmo su d'una breve cengia, ai piedi di un camino verticale che ci tracciava la via e su pel quale tosto ci mettemmo a rampicare contorcendoci e puntellando schiena, gomiti e ginocchia, particolarmente in alto, ove ci riuscì ben malagevole una mossa per uscire dalla fessura. L'inclinazione della parete scemò poi alquanto, e furono quindi bei tratti che sormontammo calmi e sicuri, avanzando tutti e tre assieme verso la vetta che si faceva sempre più tozza e rassicurante: certi ormai della vittoria non ci affrettavamo, che è il dubbio a sospingere.

Alle 12 toccammo la vetta, e per un'ora, oltremodo contenti della nostra emozionante salita e del nostro Torrione, rimanemmo lassù a quell'aria fresca che rompeva il calore del meriggio, mentre sul Monte Bianco si addensavano nuvoloni che si rincorrevano e si frammischiavano; se ad essi noiolgevamo indifferenti gli sguardi, altri alpinisti da più in alto, volgevano prudenti le spalle a fuggirli, brontolando....

Nella discesa per la stessa parete, ben tre volte ci lasciammo penzolare alla corda doppia: ripassammo pure per lo spigolo di ghiaccio adducendo al colletto, ove terminammo le provviste, e, ripresi in ispalla i sacchi, giù per la via del mattino. Dopo il ghiacciaio, le rocce, la morena, i pascoli, la foresta sotto il Pavillon, e un po' colle gambe rotte fummo sulla strada che, in 30 minuti, dalla borgata Entrèves, ci faceva rincasare: e si perdevano nella frescura della sera gli ultimi colpi dei « feux de joie », chè in quel giorno si festeggiava San Pantaleone, il santo protettore della valle.

ETTORE SANTI (Sezione di Torino).

---

### Nel Gruppo dell'Ortler.

(APPUNTI DI TACCUINO).

Questi appunti si possono considerare come un'appendice all'articolo apparso collo stesso titolo nel fascicolo di giugno-luglio scorsi di questa « Rivista », il quale conteneva la relazione di parecchie ascensioni alle quali presi parte.

Fra i più graditi ricordi delle mie successive visite al Gruppo dell'Ortler-Cevedale, vi è quello della Valle Zebrù. Dimenticata, non ostante che qualche Maestro autorevole ne abbia decantate le bellezze, mi ha fatto sempre l'impressione di una gemma ignorata. Io vorrei poter incitare i numerosi turisti, tutti gli ammiratori della Natura che ogni anno transitano per Bormio, che percorrono la Val Furva, a fare almeno una visita alla Valle Zebrù, le cui peculiari bellezze, io giudico, non potranno essere che rare volte superate. Nessuna, ad esempio, delle valli dell'Engadina, così decantata, può per tanti caratteri subire il confronto. E da Bormio, da Santa Caterina, è impresa assai semplice il visitarla. Discreti camminatori possono in giornata raggiungere la Capanna Milano e ritornare la sera in paese, oppure traversare il Passo dello Zebrù. Ma per le forze più modeste, per i desideri meno arditissimi, una gita fino alla Baita del Pastore offre il campo di una giornata di godimento intenso, senza richiedere che uno sforzo assai limitato. Da Bormio in circa 5 ore si può percorrere la valle sino a tale località; la strada, quasi sempre in ascesa assai dolce, corre presso al torrente, fra boschi splendidi di larice, di abete, di pino mugo, dominati sulla destra della valle dalle scoscese pareti calcaree della catena del Cristallo, di tinte rosastre assai pittoresche.

In tutte le guide della regione si trova designato, come punto di partenza per l'imbocco della valle, il villaggio di Sant'Antonio, indi la strada che, toccando la frazione di San Gottardo e la località al "Dosso", sale al Ponte di Pecenaccio. Questa strada è ben indicata per chi venga da Santa Caterina: ma per chi salga da Bormio conviene altro itinerario più breve, e certamente più vario e attraente. Raggiunte le case di San Nicolò, conviene lasciare la strada carrozzabile e salire per la mulattiera, a tratti un po' erta, a Niblogo (25 minuti da San Nicolò). All'ultimo gruppetto di case, sopra la chiesa di tale frazione, la strada si sdoppia: dei due rami occorre tenere l'inferiore che scorre per un tratto pianeggiante, mentre l'altro, a sinistra di chi sale, continua erto. Si domina in basso Sant'Antonio, e poco dopo, lungo la strada, v'è dell'acqua buonissima. La vista è splendida su la Val Furva, dominata dal Passo di Gavia, dal Pizzo Tresero e dal Monte Sobretta, e sul ridente piano di Bormio. Imboccando la Val Zebrù, appare in alto la Thurwieserspitze. Si prosegue per un sentiero che sale dolcemente a raggiungere una mulattiera per la quale si scende poi al Ponte di Pecenaccio (1 ora da San Nicolò). Questa controdiscesa, per altro non lunga, potrebbe far preferire altro itinerario: consiglio questo come più interessante, e non certo più faticoso o più lungo.

\* \* \*

La cartografia di questa regione pur frequentata, merita un cenno per l'identificazione del "Vorgipfel" dell'Ortlerspitze. Abituamente, e cioè nelle relazioni di ascensioni, nelle indicazioni delle guide-manuali del Gruppo, e nella convinzione delle guide locali, almeno delle italiane, si ritiene come l'anticima dell'Ortler (che fa dare il nome abituale di "via del Vorgipfel" a quella per cui dall'Hochjoch si sale alla vetta) il nodo orografico sito a nord-est dell'Ortlerpass

e a nord-ovest dell'Hochjoch, sulla linea orografica principale, e all'innesto su di essa della linea secondaria che, dirigendosi al nord, va direttamente per le cime dell'Ortlerspitze, del Pizzo Tabaretta e dell'Hochleitenspitze a costituire la catena dividente l'alta Valle di Sulden dalla sua affluente di Trafoi.

Tale nodo non è quotato sulla tavoletta "Cevedale" della Carta 1:100.000 dell'I. G. M. nostro, e neppure nella *Spezial-Karte der Ortler-Gruppe* edita dal C. A. Tedesco-Austriaco nel 1891 nella scala 1:50.000. Nella *Carta topografica del Gruppo Ortler-Cevedale* rilevata per incarico della Sezione di Milano del C. A. I. dall'ing. P. Pogliaghi, nella scala di 1:40.000, tale nodo porta la quota 3762 e l'indicazione *Ortler's Vorgipfel*, consona appunto alla generale cognizione. A suffragio di tale interpretazione, le Guide e le relazioni parlano dell'incontro successivo, nell'ascensione dall'Hochjoch, delle Torri, che obbligano a lasciare la cresta e a scendere per un tratto sulla parete orientale, verso il Sulden Ferner; Torri che sono ben evidenti sulla cresta e che sono pure indicate nella Carta Pogliaghi; sulla Carta tedesca sopra citata trovasi in tale località la quota 3720. Il Vorgipfel è in tale carta quotato 3862 e segnato come località ben differente, molto più a nord sulla linea Ortler-Tabaretta-Hochleitenspitze, e precisamente al punto di innesto della grande costiera Hintere Wandl, la quale, sviluppandosi verso nord-ovest, va al Pleisshorn, e sostiene verso settentrione la grande calotta ghiacciata dell'Oberer Ortler-Ferner, il ghiacciaio che dà all'Ortler la maestà caratteristica e indimenticabile per chi lo abbia ammirato dallo Stelvio. Nella linea d'ascensione, tale località corrisponde al termine delle rocce e alla esile cresta di ghiaccio orizzontale per la quale si raggiunge il grande e caratteristico tavoliere supremo del colosso tirolese.

Sembra a me evidente che la soluzione stia secondo la Carta Pogliaghi, e per la legge di priorità e più ancora in quanto l'autorità dei cartografi deve sottomettersi alla consuetudine degli unici frequentatori e conoscitori delle località — alpinisti e guide — che in tal caso furono anche i fondatori della terminologia.

\* \* \*

Un'altra osservazione meritano ancora le carte della regione per quanto concerne la linea di confine; linea che è segnata nelle cartelle dell'I. G. M. I. e nella "Spezial-Karte" tedesca sopracitata [non in quella dell'ing. Pogliaghi, pure citata] e che non segue la linea naturale orografica nelle zone delle testate delle Valli di Zebrù, di Sulden e di Trafoi.

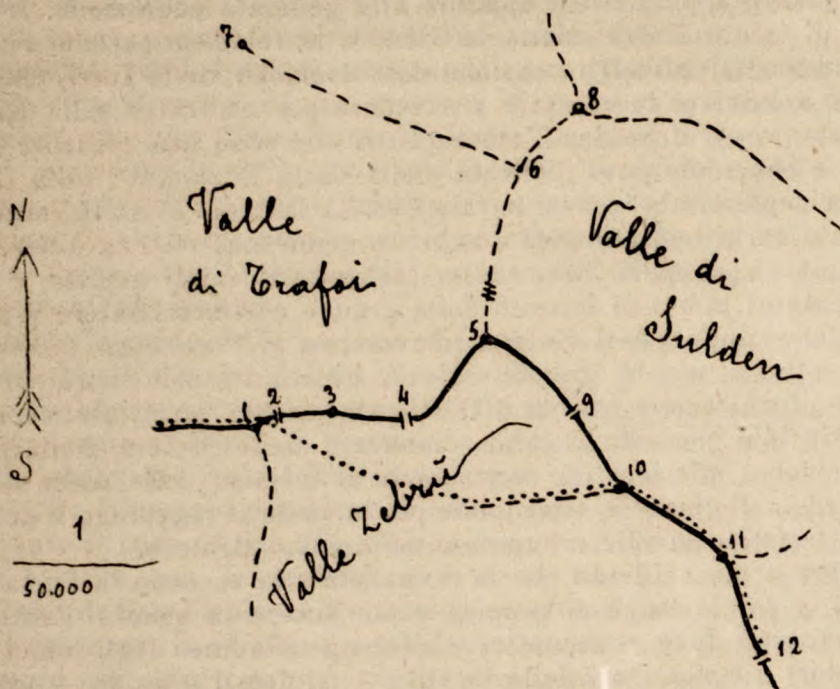
Tale linea orografica principale, o, per dire con altre parole, la linea di displuvio, partendo dalla Thurwieserspitze, va attraverso il Gross-Eiskögele all'Ortlerpass in linea retta verso oriente; piega poi a nord-est in direzione del Vorgipfel dell'Ortler, ripiega dopo tal nodo a sud-est, abbassandosi a formare l'Hochjoch, e sale da qui alla cima del Monte Zebrù.

Quest'ultima vetta è costituita da due punte ben distinte, situate appunto lungo la linea orografica principale. Dalla più alta o settentrionale parte in direzione dell'ovest un grande sperone, che costituisce il lato meridionale del vallone che scende dall'Hochjoch in

Valle Zebrù, cioè sul versante italiano: tale sperone ha termine presso a poco in faccia all'Ortlerpass.

La linea di confine dalla Thurwieserspitze cala al Thurwieserjoch; ma, invece di proseguire per l'Eiskögele, l'Ortlerpass, l'Hochjoch e il lato nord dello Zebrù, precipita sulla Vedretta del Zebrù, taglia in basso il vallone dell'Hochjoch e si continua con lo sperone occidentale del Monte Zebrù sino a toccare di nuovo con questa vetta la linea di displuvio

La vecchia Carta 1:75.000 dello Stato Maggiore Austriaco, benchè di rilievo assai grossolano, si avvicina però assai più alla identità del confine politico col naturale. Infatti la linea, dopo il nodo della



- |   |   |
|---|---|
| 1 Thurwieserspitze 3618 m. Carta tedesca.   | 9 Hochjoch 3536 m. Carta tedesca.           |
| 2 Thurwieserjoch.                           | 10 Monte Zebrù quota 3735 m. C. t.          |
| 3 Gross-Eiskögele 3579 m. C. t.             | 11 Id. quota 3710 m. C. t.                  |
| 4 Ortlerpass 3353 m. C. t.                  | 12 Payerjoch 3434 m. C. t.                  |
| 5 Ortler's Vorgipfel 3762 m. C. Pogliaghi.  | ‡ Le Torri (cresta del Vorgipfel).          |
| 6 Ortler's Vorgipfel 3862 m. Carta tedesca. | Per l'indicazione delle quote seguì la      |
| 7 Pleishorn 3154 m. C. t.                   | Carta speciale D. u. De. A.-V. come la più  |
| 8 Ortlerspitze 3902 m. C. t.                | recente e probabilmente la più attendibile. |

NB. In questo schizzo è segnata in linea continuata la linea orografica principale o di displuvio; sono segnate a tratti le linee orografiche secondarie, ed è segnato a puntini il confine politico secondo le ultime carte.

Thurwieserspitze, corre per buon tratto verso oriente, certo fino alla regione dell'Ortlerpass, che non è segnato; la località dell'Hochjoch si presenta incerta all'esame perchè non vi sono tracce; per altro la prima linea immediatamente al di là del confine indicherebbe già il displuvio tirolese; un po' oltre e ben marcata è la linea di ghiacciaio sottostante l'Hochjoch.



Fa l'impressione, studiando tale vecchia carta, che il vallone che scende sul nostro versante dall'Hochjoch non sia stato rilevato; non è improbabile che ciò possa essere accaduto, poichè da non molte località, anche elevate, se ne percepisce l'esistenza. Ad ogni modo la linea di confine politico sarebbe già più conforme alla naturale. La regione del displuvio italiano compreso entro i confini austriaci, mette per due passi, quello dell'Ortler e l'Hochjoch, in comunicazione diretta il Tirolo con la Valle Zebrù nostra. Mentre la traversata del secondo si può considerare sempre come un'impresa alpinistica di discreta difficoltà, per l'Ortlerpass potrebbero certamente transitare riparti di truppe alpine.

Dò qui di contro lo schizzo della regione, il quale ne fa comprendere meglio la topografia e la nomenclatura secondo le spiegazioni sovraespresse.

\*  
\* \*

Le più frequentate capanne tedesche del Gruppo sono dalle varie Sezioni del C. A. Tedesco-Austriaco affidate per la gestione ad affittuari. Le tariffe di pernottamento sono piuttosto elevate, e succede che in alcune non si concedono i soliti trattamenti di favore che ai soci del predetto Club; dico abitualmente, perchè proprio a noi fu accordata la tariffa di favore, pure non avendo che la tessera di soci del C. A. I.; mentre altri colleghi, muniti pure di tale regolare documento e per sovrappiù accompagnati da guide della regione e personalmente note, dovettero pagare la tariffa intiera! Gli scontrini di ricevuta portano infatti stampato che pagano la metà i soci della D. u. Oe. A.-V. (C. A. Tedesco-Austriaco); null'altro! Noi Italiani, che abbiamo offerto sempre larga ospitalità nei nostri rifugi, interpretando con massima liberalità i vincoli collegiali di sodalizio, abbiamo il diritto di chiedere che ugual trattamento ci sia fatto quando da ospitatori diventiamo ospiti.

\*  
\* \*

Nei monti dell'Ortler le truppe tedesche vanno facendo un gran numero di esercitazioni anche sulle vette e lungo la linea di confine. Le salite alla Königspitze si alternano con traversate del Cevedale, del Monte Rosoli, del Palon de la Mare, del Colle Vioz, raggiungendo Peio da Sulden e inversamente. Vidi una colonna in marcia; l'equipaggiamento si può dire completo ed è ben diverso da quello delle nostre truppe alpine. I soldati, invece che tenersi con una mano alla corda, come accade più spesso da noi, sono legati fra loro in cordate di tre, quattro, cinque; quasi tutti sono muniti di piccozza e tutti di ramponi ben fatti, a 8 punte e snodati come i migliori conosciuti; insomma gli uomini di truppa sono provveduti contro la montagna presso a poco nello stesso modo col quale noi stessi, alpinisti, ne andiamo all'attacco.

Un contingente di molte centinaia di uomini ha adottato l'uniforme grigia proposta per i nostri Alpini e sperimentata a spese di un benemerito socio del C. A. I., il signor Luigi Brioschi, ex-Presidente della Sezione di Milano. Da noi, credo, non se ne è ancora definitivamente compiuto lo studio! Qualche ufficiale tedesco; che « en touriste » ne vide i nostri esperimenti, trasportò oltr'Alpe la semenza, che pare abbia trovato terra ferace.

Non so che i nostri Alpini frequentino regioni così alpestri. In Valtellina io vidi, non molto tempo addietro, alcune esercitazioni; ma su contrafforti italiani, lontani dalla frontiera; la frontiera più vicina era quella Svizzera e in una località certamente inaccessibile; nel gruppo Albigna-Disgrazia!

Dott. ALFREDO CORTI (Sezione Valtellinese).

## Grandi Gare di Ski a Bardonecchia

indette dallo Ski-Club di Torino

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. A. I. E R. LA DUCHESSA D'AOSTA

23-24-25 gennaio 1909

Dalla Scandinavia pittoresca, in sul finire del secolo scorso, gli Ski, le svelte ali che l'uomo calza per volare sulla neve faticosa, scendevano verso il mezzogiorno, e, attraverso le pianure della Germania, e per le montagne della Baviera e della Svizzera, giungevano fino a noi. Gli incontaminati pendii nevosi delle nostre Alpi videro dapprima un solitario, bianco campione che, avvolto in un iridescente turbine d'argento, segnava ratto e leggero la vergine coltre; poi, a poco a poco, alcuni seguaci sbucarono dalle profonde valli, ed ora, diventati legione, fanno sventolare un vessillo vittorioso sopra gii svelati misteri della montagna domata.

La fortuna meravigliosa di questo strumento ne dice tutte le virtù; le gite, i convegni, i concorsi, le gare, ne mostrano la pratica utilità.

Già gli Skiatori della Svizzera e della Francia hanno invitato i colleghi a gareggiare sulle loro montagne. Fra noi, le riunioni di Limone e di Valsassina hanno già provato qual vigoroso incremento abbia avuto anche in Italia il nuovo sport. Quest'anno è lo Ski-Club di Torino che, sotto l'Alto Patronato di S. A. I. e R. la PRINCIPESSA LAETITIA SAVOIA-NAPOLEONE DUCHESSA D'AOSTA, si fa promotore di *Gare Nazionali ed Internazionali* a Bardonecchia, e invita gli Skiatori d'Europa a concorrere con gli Italiani in questo interessante campo, dove anche le nostre truppe Alpine sapranno raccogliere meritati allori.

Bardonecchia, per le comodità delle comunicazioni ferroviarie, per gli adatti dintorni, per il grandioso salto che a cura del nostro Ski-Club e dei soldati Alpini è stato tracciato, si presta felicemente ad una simile riunione; e noi invitiamo e skiatori e spettatori ad accorrervi numerosi, i primi a contendersi la palma, tutti ad applaudire i vincitori.

*La Direzione dello Ski-Club Torino.*

### Programma delle Gare di Ski.

**Sabato 23 gennaio.** — *Mattino*: Gara di fondo internazionale Borghesi, da Oulx a Bardonecchia, km. 15 circa; — Gara di fondo Militare per Rappresentanze reggimentali degli Alpini « Coppa Robilant », km. 14 circa; — Gara di fondo per Ufficiali; — Id. per Sotto-Ufficiali; — Id. libera Militari.

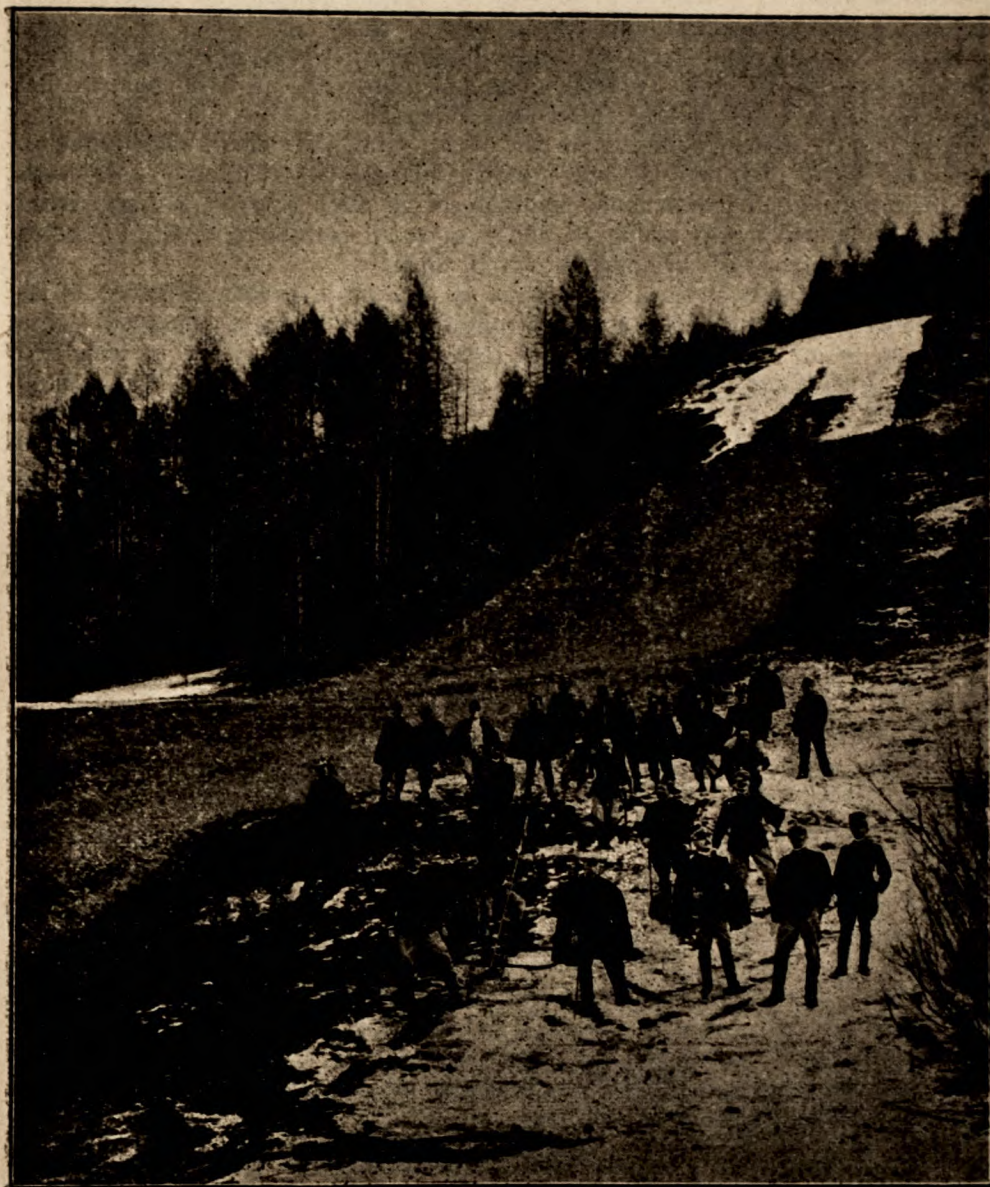
— *Pomeriggio*: Gara di Salto per Ufficiali; — Id. per Sotto Ufficiali; — Id. per Soldati; — Concorsi di Slitte e di Pattinaggio.

**Domenica 24 gennaio.** — *Mattino*: Gara di fondo per Valligiani e Guide; — Id. per Ragazzi Valligiani; — Id. Mezzo-Fondo Junior; — Id. Mezzo-Fondo Junior di incoraggiamento; — Id. di velocità in discesa per Signorine; — Id. di velocità in discesa Junior; — Id. di velocità in discesa Senior internaz.

— *Pomeriggio*: Gara di Salto incoraggiamento; — Id. id. Junior; — Id. id. Senior internazionale.

— *Premiazione* — Fiaccolata — Corse di « Bobsleighs ».

Lunedì 25 gennaio. — Gite a piacere in Valle Stretta; — Caccia alla Volpe (« Paper-hunt » skiistico); — Gara di Pattuglie militari al Colle di Valle Stretta.



LA PISTA DA SALTO « COLOMION » A BARDONECCHIA (vedi pag. seg.)

*Da fotografia del sig. Augusto Guiffre, fotografo a Bardonecchia.*

*Quanto prima sarà spedita una circolare con programma ed orari particolareggiati delle Gare sovranunciate.*

*Il Comitato delle Gare sta trattando per avere un treno speciale da Torino il mattino della domenica 24 gennaio e un altro alla sera per il ritorno da Bardonecchia.*

*Le iscrizioni alle Gare e le adesioni al Convegno dovranno essere indirizzate allo SKI-CLUB DI TORINO presso il C. A. I. (via Monte di Pietà, 28, Torino) non più tardi del 10 gennaio p. v.*

### La Pista da Salto « Colomion » a Bardonecchia.

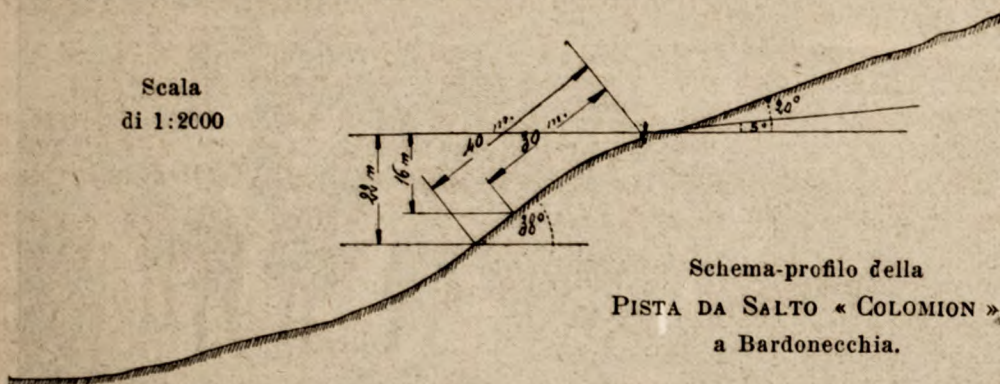
Alla fine di novembre è stata ultimata la grande pista da salto per *ski*, che lo Ski-Club di Torino si è costruita su terreno proprio, sul versante nord del Monte Colomion a Bardonecchia.

La costruzione venne fatta ad ampie dimensioni, in vista specialmente delle Gare Internazionali che avranno luogo nei giorni 23, 24 e 25 gennaio del prossimo 1909. I dati fondamentali sono i seguenti:

Il pendio di slancio è inclinato a  $20^\circ$  circa, e lungo a volontà oltre 50 metri. Nella sua parte inferiore, a circa 8 metri dall'orlo del trampolino, esso passa gradualmente ad un piano meno inclinato, a  $5^\circ$  circa e largo 6 metri, ossia quanto basta per i salti a due ed anche a tre. Il trampolino è alto un metro e può venire rialzato e prolungato con la neve.

Al pendio di salto propriamente detto si è dato un profilo di parabola discendente: immediatamente sotto il trampolino, comincia un pendio a forma di gobba, in cui cioè la pendenza va aumentando a misura che si scende in basso. A questo modo, se il saltatore compie un salto breve, tocca il suolo nella parte superiore della parabola o gobba, là dove è quasi pianeggiante, e la caduta verticale ne è quindi brevissima; se invece il saltatore compie un salto lungo, egli va a toccare il suolo nevoso nella parte inferiore della parabola, la caduta verticale è necessariamente più profonda, per ottenere il salto più lungo, ma la violenza dell'urto nel toccare il suolo è attutita dal pendio sempre più fuggevole che incontra. Al termine di esso comincia un pendio più dolce, pianeggiante, per l'arresto.

Lo schizzo qui unito spiega meglio ogni cosa.



La pendenza media è di  $33^\circ$  circa; quella massima è, per un breve tratto centrale, di  $38^\circ$ .

Per un salto di 30 metri la caduta verticale è di 16 metri; per un salto di 40 metri la caduta è di 22.

In basso, la pendenza della pista, larga 24 metri circa, passa gradualmente ad un piano sempre meno inclinato, finchè termina in un piano orizzontale lungo più di 100 metri.

Costruita a questo modo, la pista corrisponde a tutte le esigenze di un buon saltatore, mentre che quelli meno esperti avranno sempre bisogno di preparazione su piste minori.

Come gli arditi skiatori borghesi, anche i nostri bravi Alpini, che curarono la esecuzione materiale di questo impianto, si eserciteranno su questa pista che li farà idonei a concorrere con i loro colleghi d'oltre Alpi nelle prossime gare di destrezza e di forza.

Il salto è infatti la massima prova dello skiatore; essa richiede e gli dà quella padronanza delle sue articolazioni e del suo animo, quella rapidità di decisione che gli permettono di percorrere alle massime velocità e senza pericolo di cadute dannose i pendii più ripidi e più accidentati. P. K.

## CRONACA ALPINA

*A quei soci che non avessero ancora spedito il foglio tabella annesso al num. 9, contenente l'Elenco delle ascensioni e traversate da essi compiute n-l corrente anno, rinnoviamo vivamente preghiera di spedircelo con sollecitudine, a fine di poter procedere ordinatamente e il più presto possibile alla pubblicazione degli Elenchi (vedasi nella Piccola corrispondenza sociale, all'ultima pagina del fascicolo, il cenno di ricevuta per gli Elenchi già pervenuti).*

LA REDAZIONE.

### NUOVE ASCENSIONI

**Punta del Lago m. 2800 ? (Gruppo del Disgrazia). *Prima ascensione.*** 11 luglio 1908: Romano Balabio (Sez. di Monza S. U.) e Antonio Balabio (Sez. di Monza). — Questa cima sorge in Val Sassersa e s'elewa con una ripida parete di 400 metri sopra il primo lago di Sassersa a NO. di questo; questa è la parete Sud-Est. Un'altra parete a Nord-Ovest si presenta con roccia compatta, solcata però da canali nevosi assai ripidi; essa dà sul gran nevaio ai piedi del Pizzo Rachele. La cima presenta pure a Nord-Est un'altra ripida parete. Per questa *parete Nord-Est* effettuammo la nostra salita. Scalammo dapprima un camino verticale di 15 metri, poi passammo sopra una cengia a destra; arrivati in fine a questa, per una fessura ci innalzammo di trenta metri, fino a giungere in una specie di nicchia o balma. Qui si ha un passo difficile; si tratta di superare un leggero strapiombo, poi un tratto verticale con scarsi appigli, in tutto una diecina di metri. Dopo, per un canalone, con una divertente scalata, toccammo la vetta, formata da due enormi spuntoni separati da una forcelletta, dalla quale scende un ripidissimo canalino sulla *parete Nord-Ovest* fino a raggiungere il nevaio del Rachele. La discesa la compimmo per questa via. Nella salita, dal punto d'attacco impiegammo ore 2; nella discesa mezz'ora.

**Cima del Duca m. 2967 (Gruppo del Disgrazia). *Prima ascensione pel versante Est:*** 22 luglio 1908. Balabio Romano (Sez. di Monza S. U.) e Balabio Antonio (Sez. di Monza). — Questa cima trovasi sulla cresta che dal Passo Ventina va alle Bocche del Cane. Presenta due pareti: una Est su Valle Orsera, l'altra Ovest sopra il lago Pirola. Fu salita la prima volta dai signori G. Alfieri, conte Pedroli e Valsecchi della Sezione di Milano con la guida Bortolo Sertori, dal lago Pirola alla forcella a nord-est della punta, indi per cresta. — Noi, partiti da Primolo, toccammo l'alpe Giroso, quindi per Val Orsera passammo a superare un canalone nevoso a nord-est della punta, raggiungendo senza speciali difficoltà la forcella già toccata dai primi salitori. Dopo questa seguimmo anche noi la cresta, che offre un'interessante arrampicata. Ore 3 dal punto di attacco del canalone.

**Punta Maria m. 2900 (Gruppo del Disgrazia). *Prima ascensione,*** 31 luglio 1908: dott. Gaetano Scotti (Sez. di Monza S. U.), Romano Balabio (Sez. di Monza S. U.), Antonio Balabio (Sez. di Monza) e Angelo Calegari (Sez. di Milano). — Questa cima trovasi sulla cresta che, con

direzione SO.-NE. nel primo tratto, e S.SO-N.NO. nel secondo, va dal Colle Ventina al Passo Ventina, e precisamente trovasi nel punto ove staccasi il contrafforte che termina nella Punta del Lago. Da Val Sarsersa salimmo a dare l'attacco ad un ripido canale nevoso che scende ad est della punta, solcando la *parete Sud-Est*; lo risalimmo fin quasi alla sommità, dove sbuca sulla cresta, poi volgemo a sinistra per una breva paretina di roccia assai ripida e toccammo la vetta. Scendemmo per la *cresta Nord-Est* fino ad una bocchetta che mette nel canalone ad ovest del Pizzo Rachele, indi scendemmo per questo sul nevaio del Rachele. Dal punto d'attacco alla vetta, ore 2,15.

**Monte Pegherolo m. 2370 (Alpi Orobie). Prima ascensione per la Bocchetta del Monte Secco.** — Solo quest'anno si è incominciato a frequentare questo monte, sfatandone la fama che fin qui godette di quasi inaccessibile, e la cui prima salita data dal 1879. E' situato all'estremità di una delle principali valli, in cui si dirama l'alta Val Brembana; esso meriterebbe di essere meglio conosciuto, offrendo una rampicata interessante ed ammirandosi dalla sua vetta un panorama di ben poco inferiore a quello che si gode dal vicino rinomato e facile Corno Stella.

Tre sono le vie di accesso: due di queste convergono alla Bocchetta di Vallenzana, partendo rispettivamente da Valleve per la Valle Vallenzana, e da Cambrembo percorrendo prima un tratto della Val Piodera e piegando poi verso sud. La salita è ripida da ambo le parti, e sotto la Bocchetta di Vallenzana occorre usare prudenza, essendo la roccia ripida, friabilissima e con scarsi appigli, specie sul versante di Cambrembo. Giunti alla Bocchetta di Vallenzana, il monte si presenta come una parete inaccessibile: si percorre una stretta cengia, quindi ci si arrampica per una stretta e ripidissima spaccatura fino a raggiungere la cresta terminale, che non offre difficoltà.

La terza via di accesso è quella della Bocchetta del Monte Secco, percorsa *per la prima volta* il 29 settembre 1908 dal giovane alpinista Attilio Calvi, di cui riporto in parte la bella relazione favoritami:

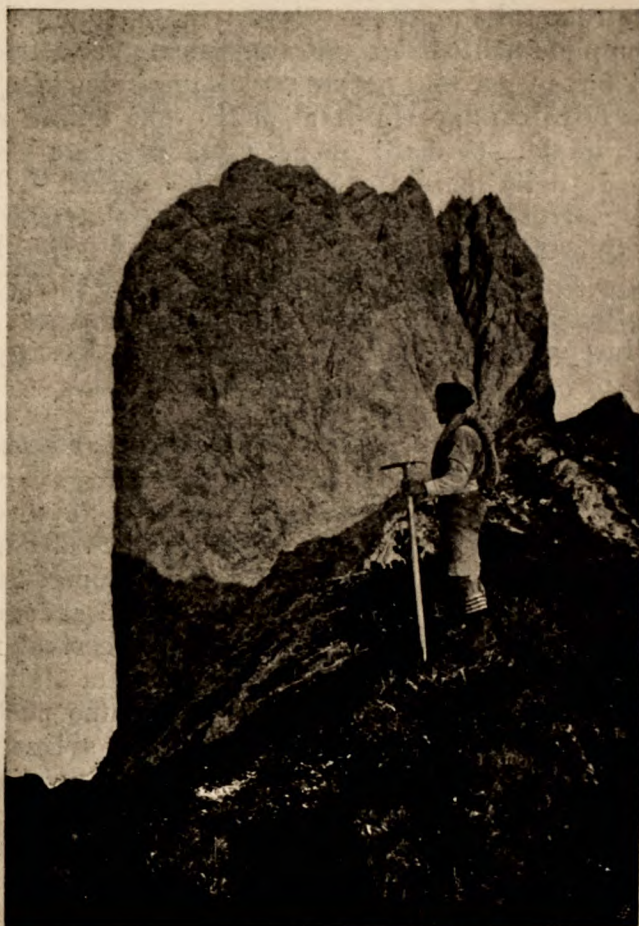
« Partito alle 4 del mattino da Piazza Brembana, passando per Piazza Torre, giunsi alle ore 9 alle baite del Monte Secco, da dove, seguendo quasi sempre la cresta, potei arrivare in altre due ore, favorito dal bel tempo e senza alcuna difficoltà, alla Bocchetta del Monte Secco, alla quale fa capo il cosidetto Vallone di Pegherolo. Fo noto che a questa Bocchetta (a meno che non si venga dal sottostante Cambrembo) non si può giungere per altra via. La montagna da qui sembra, a primo sguardo, inaccessibile e presenta una parete veramente a picco, davanti alla quale l'alpinista resta esitante, non sapendo se arrampicarsi per una lunga e stretta spaccatura, ovvero per la cresta che forma anche lo spigolo della parete che guarda verso Mezzoldo. E' quest'ultima la via da me tenuta; è raccomandabile la corda, poichè, fra le altre cose, la roccia non è troppo sicura ed offre pochissimi appigli. Per quest'ultimo tratto io mi arrampicai, per maggior prudenza, a piedi nudi, e potei così dalla Bocchetta, in dieci minuti o poco più, toccare quella vetta che avevo tanto desiderato di superare. Il ritorno per la stessa via mi parve alquanto più pericoloso della salita ».

d. g. l.

**Corno di Mezzodì m. 2965** (Gruppo dell'Adamello, sottogruppo del Monte Avio). *Prima ascensione* e senza guide. — Il 27 agosto 1908, col dott. Paolo Tosana, partito alle ore 4,30 da Temù, giungevo in ore 1,30 alla cascina di M. Calvo (m. 2023), donde, girato il fianco di questo monte, scesi in Val di Vallaro, e di qui, superato un erto canalino alla sinistra della cascata, salii su di un'ampia spianata morenica. Una ripida valletta di neve gelata mi portò ad incontrare un forte declivio di detriti, che si salì con divertente ginnastica, e poi un erto campo di neve che conduce alla cresta scendente dalla cima in direzione ovest, percorrendo la quale e superando dei grossi blocchi di tonalite, giunsi sulla cima alle ore 11. Costruito l'ometto e lasciati i biglietti, ridiscesi per la medesima via, arrivando a Stadolina alle ore 4. AUGUSTO MATERZANINI (Sezione di Brescia).

**Torre E. Garrone m. 2000 c<sup>a</sup>** (Dolomiti Cadorine). *Prima ascensione*. — Da molto tempo era nostro vivo desiderio tentare l'ascensione di una punta del *Gruppo del Tudaio*, sia perchè oltremodo affascinante colle sue pareti verticali o strapiombanti, sia perchè riconosciuta difficile, correndo la voce che avesse resistito agli assalti di arditi alpinisti italiani e tedeschi.

Il 20 settembre, partiti da Calalzo alle 3, Arturo, Umberto Fanton ed io, ci incontrammo ai Tre Ponti con altri due compagni di croda, il conte Lodovico Nani Mocenigo e il dottor Attilio Del Monego, e con essi giungemmo a Piniè, donde proseguimmo per la strada scavata a zig-zag nella roccia del costone Ovest del Gruppo del Tudaio. Raggiungemmo ben presto uno strato di nebbia, che ci tolse la splendida vista delle vallate del Piave e dell'Ansiei, ma più sopra ci trovammo, come per incanto, al di sopra d'un mare di nubi, dal quale emergevano come



TORRIONE E. GARRONE NEL GRUPPO DEL TUDAIO

Da fotogr. del sig. Giuseppe De Stefani.

scogli le più alte cime delle Dolomiti. Dopo breve fermata sopra uno spiazzo erboso, proseguendo per un valloncetto in direzione est e girati alcuni colli coperti di pini nani, ci portammo ai piedi della parete Sud dell'ardita torre, avendo impiegato ore 3,30 dai Treponti. Subito vedemmo che la scalata non era possibile se non per un canalone a destra della parete: di esso però non vedevamo la fine, perchè piegava a gomito. Lasciato ai piedi delle rocce il conte Nani-Mocenigo, perchè indisposto, salimmo per il canalone, che, con nostra sorpresa, trovammo molto facile, essendochè, visto dal basso, si era presentato liscio e verticale. Soltanto in due punti, restringendosi a camino, ritardò un po' la scalata. Per esso arrivammo ad una stretta forcilla che separa un'anticima dal gruppo principale, e qui cominciò la parte difficile dell'ascensione.

Dovemmo dapprima attraversare orizzontalmente un lastrone largo 3 metri circa, molto ripido e completamente liscio, aiutandoci colla corda fatta passare attraverso l'anello di un chiodo infisso in una fessura sopra una sporgenza dello spigolo formato dall'unirsi del lastrone colla parete verticale: raggiungemmo così un piccolo camino completamente liscio, che superammo per attrito con grande dispendio di forze; poi una parete verticale con pochissimi appigli ci portò ad un altro camino simile al primo, che finisce ad un ripiano ghiaioso, dal quale, per facili rocce, raggiungemmo tosto la cima (ore 3 dai piedi della parete). Con grandi « urrah! », la battezzammo Torre E. Garrone, in onore di un ardito alpinista torinese, nostro amico.

Questa ascensione breve, ma molto faticosa, specialmente per il capo-cordata, fu poi compiuta per la seconda volta il 18 ottobre dal sottoscritto colla sorella *signorina* Luisa, col fratello Umberto e con Giuseppe De Stefani.

AUGUSTO FANTON (Sezione Cadorina).

## ASCENSIONI VARIE

*Il Cervino traversato in autunno da una signora italiana.* — Alle 4 del 9 ottobre u. s. partimmo da Valtournanche alla volta della Capanna Luigi Amedeo. Dalla Croce Carrel fin quasi al Col du Lion fummo alquanto inquietati dalle pietre cadenti. Si giunse alla Capanna alle ore 14, ed al mattino successivo, ripresa la salita, divisi in due cordate, raggiungemmo la vetta italiana alle 13, con tempo freddo assai, ma bellissimo. Dedicammo pochi minuti al panorama meraviglioso, poi, passati alla punta svizzera, ci affrettammo alla discesa. Ci colse la notte intenti a sbrigarci da una sorpresa che ci aveva riservato la cresta dell'Hörnli proprio all'ultimo tratto, immediatamente sopra la capanna svizzera, cioè un canalone ghiacciato di poche decine di metri, che ci costò una buona ora di arduo lavoro. Dalla capanna fin quasi allo Schwarzsee incontrammo abbondante neve fresca. Si giunse finalmente alle 22,30 a Zermatt, ove la notizia della traversata recò qualche sorpresa, perchè da quel versante il Cervino si mostrava assai nevoso. Infatti, incontrammo qualche difficoltà per la molta neve gelata, a differenza del versante italiano, che avevamo trovato senza neve ed in ottime condizioni, eccettuato



qualche tratto coperto di vetrato. L'11 ottobre ritornammo a Valtournanche pel Colle del Théodule, sempre favoriti da tempo splendido.

Ci accompagnarono i quattro fratelli Francesco, Beniamino, Abele e Agostino Pession fu Marcantonio, di Valtournanche, ai quali ci è grato tributare i più incondizionati elogi per la sicurezza e perizia loro e pei modi cortesissimi.

EMILIO GALLO e MARIA GALLO-MENABREA (Sez. di Biella).

**Bocchetta del Castelletto** m. 3060 (Gruppo del Baitone). *Prima ascensione di signorine*. — Il 21 agosto, colle signorine Anita Invernici di Milano, Rita Materzanini di Brescia, e col sig. Arrigo Calvi di Edolo, partito alle ore 6,10 dalla Capanna Baitone, passando per le Cascatelle, costeggiando lungo la base della parete delle Granate, e salendo poscia per nevi e detriti, raggiunti in ore 2 1/2 la Bocchetta del Castelletto. Ammirata la splendida vista sull'Adamello, sulla Conca Baitone, sulla Valtellina, e lasciati i biglietti, ridiscesi in ore 2 alla Capanna, donde, dopo breve sosta, ripartii, giungendo a Sònico in ore 5. Mi accompagnò con ottimo servizio il portatore Ramus Giuseppe di Mù.

AUGUSTO MATERZANINI (Sez. di Brescia).

## ESCURSIONI SEZIONALI E CAROVANE SCOLASTICHE

### Sezione di Bergamo.

**Al Corno Stella** m. 2620. — 19-20 settembre. — La mattina del 19 la ferrovia di Val Brembana portava a San Giovanni Bianco 18 gitanti, fra cui cinque signore, che in vetture proseguivano per Branzi. Fatta colazione all'Albergo Monaci, percorrendo in due ore e mezzo la pittoresca strada di Valleve, arrivavano a Foppolo (m. 1510), il paese più alto della provincia di Bergamo, ove ebbe luogo il pranzo, e si passò poi la serata nella massima allegria.

La giornata nuvolosa non aveva troppo rassicurato pel dì successivo, e fu salutata con vero giubilo la mattina del 20, completamente serena. Per la solita via, alle ore 9 tutti raggiungevano la vetta, e troppo è nota la vista che si gode dal Corno Stella perchè occorra qui parlarne; basti dire che non poteva essere più estesa e ricreante. La discesa si effettuò pei Carisoli a Carona e Branzi, e da qui le vetture riportavano a San Giovanni Bianco i gitanti, che si radunarono a pranzo all'Albergo Crema. Alle 21 erano di ritorno a Bergamo.

**Al Pertüs** m. 1196. — 11 ottobre. — L'ottobrata della Sezione sortì un esito insperato. I trenta gitanti scendono dal treno a Calolzio e per Erve arrivano al Pertüs alle ore 11. La fame si fa sentire e si riuniscono a banchetto. Il « clou » è rappresentato dal tradizionale piatto di polenta e tordi, nè mancò lo « champagne » offerto dal Direttore dell'Albergo, di cui è proprietaria la Società Madesimo-Spluga. Si ritornò pel Colle di Sogno, Torre De' Busi e Cisano. Interessantissimo il percorso della traccia della nuova strada d'Erve, che si svolge per la lunghezza di circa un chilometro, serpeggiando nella roccia al di sopra di un impressionante precipizio.

### Sezione di Milano.

**Il viaggio in Sardegna, con salita ai monti Limbara** m. 1459 e Gennargentu m. 1919. — Il voto espresso l'anno scorso in questa « Rivista », che escursioni come quella fatta in Sicilia si ripetessero per altre regioni italiane, ebbe il suo pieno adempimento nel programma fatto e compiuto dalla Sezione di Milano con l'escursione in Sardegna. Sotto la direzione del sig. Antonio Rossini, che da tempo attendeva alla preparazione della gita, e che seppe non

solo superarne, quanto prevenirne le difficoltà, il 30 agosto si riunirono a Livorno per la partenza 21 soci del C. A. I., e precisamente i signori: Antonio, Angelo e Riccardo Rossini, Nagel, Riva, Ferrario, Calcagni, Balestrini, De Castro, Iremonger, Annoni, Mischio, Besozzi, Magrini, Da Como, Ersilio e Giuseppe Monti, Puricelli, Albrici, Marelli e Crespi.

Dire diffusamente di tutta la gita e delle cortesie a cui i gitanti furono fatti segno sarebbe compito gradito per chi scrive, ma che occuperebbe troppo spazio, e quindi ci limiteremo a riassumere le parti più interessanti. Visitata l'isola Maddalena e reso il dovuto omaggio alla Tomba di Garibaldi a Caprera, accompagnati dal sig. Marsciani, che fu prodigo di gentilezze e di informazioni, i gitanti, con rimorchiatore concesso dall'ammiraglio sig. Bianco, si recarono a Palau, e quindi in diligenza attraverso la Gallura, a Tempio, cittadina gentile che siede quasi al piede della gran massa granitica del Limbara fra quercie, castani e alberi da sughero, abbondantissimi in quella regione.

Il mattino del 2 settembre, la comitiva, cui si aggiunsero parecchi ospiti e la guida, parti a cavallo da Tempio pel Limbara. Meravigliosa la scena della cavalcata che si svolgeva per la via lunga e serpeggiante della montagna: una trentina di cavalieri montati su quei cavalli sardi piuttosto piccoli, asciutti, vivaci, più bravi ancora di quel che la fama non dica, che vincono le erte salite con l'unghia d'acciaio, con la sicurezza e l'agilità delle capre: uno spettacolo nuovo e indimenticabile.

Il giorno 3 i gitanti giunsero in ferrovia a Sassari e visitarono la città e i suoi dintorni, fra i quali degno di nota è Osilo, paese che sorge come un nido inaccessibile sopra un alto greppo e che è famoso per la tradizionale bellezza delle sue donne.

Il giorno 5 la comitiva si recò in ferrovia ad Alghero, ridente città sul mare, caratteristica per il pretto idioma catalano che vi si parla. In due paranze, concesse dai signori dott. Picardi e conte Sant'Elia, i soci si recarono alla Grotta di Nettuno, meravigliosa per le bellezze che stalattiti e stalagmiti, con l'opera naturale dei secoli, vi hanno profuso.

Il 6, seguendo fedelmente il programma, da Sassari la comitiva si recò in ferrovia ad Ozieri, attraversando verdi pendii rivestiti d'olivi, di mirti, di lentischi, mentre qua e là, ricordo di antiche età e di popoli dimenticati, qualche nuraghe interrompeva la distesa uniforme dell'altipiano. Dopo Ozieri, Nuoro, vaghissima cittadina che si stende sotto il monte Orthobene, e che era, data la ricorrenza della domenica, piena di gente vestita nei caratteristici e variopinti costumi locali.

Giunti il giorno 7 in carrozza nell'alpestre Fonni, da qui si partì la mattina seguente per la salita al Gennargentu, la più elevata montagna dell'isola. I soci del C. A. I. furono accolti sulla vetta da quelli del C. A. Sardo, che, capitani dal sig. Casotti, erano venuti gentilmente ad incontrarli. Cento metri sotto la cima sorge un rifugio dedicato al generale Alberto La Marmora, alla cui opera amorevole ed illuminata tanto deve questa bella isola triste e dimenticata.

La sera dell'istesso giorno, dopo 11 ore di marcia, da Fonni, si giunse finalmente ad Aritzo, accolti con cortese sollecitudine dal dott. Caocci, del C. A. Sardo.

Il 9 sera si giunse a Cagliari, la turrata città regina della Sardegna. Degna di menzione la visita alle saline e la gita ad Iglesias, con la conseguente gita alle miniere di piombo argentifero, che si poterono visitare minutamente, grazie alla gentilezza degli ingegneri dirigenti i lavori.

Ritornati a Cagliari, i gitanti poterono apprezzare nuovamente la squisita ospitalità dei Sardi, che vollero in ogni modo ed in ogni occasione dimostrare il loro piacere per la visita dei continentali alla loro isola, non fortunata, ma degna pur sempre di fortuna.

M.

Allo Zuccone dei Campelli m. 2185. — Sabato-domenica 10-11 ottobre si effettuò, con pieno successo, questa gita dei soci dell'Università Popolare. Essa fu diretta, come negli anni scorsi, dal rag. Mario Tedeschi e fu favorita da

una splendida notte lunare e da un'altrettanta splendida giornata; i 50 partecipanti raggiunsero tutti la vetta dello Zuccone per il Canale dei Camosci.

**La Ottobrata al Mottarone** m. 1491 (domenica 25 ottobre), dedicata specialmente ai soci ed alle loro famiglie, non fu del tutto guastata dalla pioggia dirotta. Oltre una ventina di gitanti, comprese due gentili signorine, fecero onore alla colazione preparata dall'ottimo Guglielmina per la ottantina di persone iscritte. E' intenzione della Direzione di assecondare l'accoglienza fatta a queste brevi gite sociali, preparandone altre.

**Gite scolastiche.** — Nel num. di maggio scorso, alle pag. 184-185, abbiamo dato cenno delle prime quattro gite, riuscite felicemente con numeroso concorso di alunni e con piena soddisfazione dei genitori e degli insegnanti. Pari esito ebbero le due ultime, compiutesi in maggio e giugno, di cui riferiamo i dati principali.

5<sup>a</sup> gita (femminile): per alunne delle scuole elementari, accompagnate da direttrici e insegnanti. — Al **Monte Piatto** m. 700, sopra Torno (lago di Como). Partecipanti 487; spesa L. 2.

6<sup>a</sup> gita (femminile): per alunne delle scuole medie femminili, pure con direttrici e insegnanti. — Alla **Torre del Broncino** m. 1077 e al *Buco del Piombo* sopra Erba. Partecipanti 307; spesa L. 1,65.

Il totale dei partecipanti per tutte le 6 gite fu di 1998.

#### Sezione di Venezia.

**Sui monti dei Sette Comuni.** — Guidati dal presidente G. Arduini, numerosi soci parteciparono nei giorni 28 e 29 dello scorso novembre a questa facile gita, cui particolarmente invitavano la serenità e il tepore della stagione. La sera del 28, con la nuova linea ferroviaria della Valsugana, si recarono a Bassano, indi a piedi, con 14 km. di marcia al lume delle stelle, fino a Valstagna (m. 156), dove cenarono e pernottarono.

La mattina seguente, all'alba, presero la mulattiera del Buso e per l'orrida Val Frènzela e per la ridente Val Ghiaia, passando per Ronchi e il suo Capitello (m. 1091), raggiunsero a Gallio la carrozzabile di Asiago. Ad Asiago (m. 987) la gaia brigata arrivò alle 11 e sostò un paio d'ore per il pranzo; poi, visitato il paese e i dintorni, riattraversò l'altipiano diretta a San Giacomo di Lusiana, dove l'aspettavano le carrozze: fu prescelta come più breve e pittoresca la via che passa per la Bocca di Granezza (m. 1270). Qui e nel bosco la neve era alta, mentre durante la mattina non n'era apparsa alcuna traccia. Alle 16,30 a San Giacomo di Lusiana (m. 745) gli alpinisti veneziani presero posto nelle carrozze, che in ore 2 1/2 per Marostica li riportarono a Bassano, donde la sera stessa fecero ritorno fra le lagune.

#### Sezione di Monza.

**Ai Monti Mudarga, Gavazzo e Porro.** — Domenica 11 ottobre si è effettuata l'ultima gita sociale per il 1908, con intervento di 25 gitanti, tra cui le signorine Cimorelli, Fontana, Fossati, Ghedini e Scalfi. Una giornata calma e serena coronò il buon esito della gita. I gitanti percorsero la strada tagliata nella viva roccia in Val d'Erve, la quale venne rovinata il 20 dello stesso mese dallo scoppio d'una mina che procurò la morte a due minatori.

#### Gite alpine di operai milanesi.

Le gite alpine di operai milanesi, istituitesi quest'anno ed effettuate con miglior esito desiderabile, debbonsi all'iniziativa personale del signor Luigi Brioschi, presidente della Sezione di Milano fino al luglio scorso, coadiuvato da alcuni soci. Dello scopo di esse e dell'approvazione che ebbero per parte di autorità, sodalizi, giornali e industriali, fu già detto alle pag. 393 e 394 del numero precedente. Ne diamo ora una cronaca sommaria:

1<sup>a</sup> gita: 5 luglio (domenica). — Alla Torre del Broncino m. 1077. Operai 150; spesa L. 2.

2<sup>a</sup> gita: 26 luglio (domenica). — Al Monte Piatto m. 700 e alla Croce Ardana m. 1005 sopra Torno (lago di Como). Operai 145; spesa di L. 2,50.

3<sup>a</sup> gita: 24 agosto (lunedì). — Alla Torre del Broncino m. 1077. Operai (parrucchieri) 126; spesa L. 2.

4<sup>a</sup> gita: 6 settembre (domenica). — Al Pizzo di Torno m. 1234, sopra Torno (lago di Como). Operai 210; spesa L. 2,40.

5<sup>a</sup> gita: 11 ottobre. — Al Sasso del Ferro m. 1062, sopra Laveno (lago Maggiore). Operai 101; spesa L. 2,70. A questa gita intervennero 50 operai dello Stabilimento dell' « Unione Italiana Concimi » (alla Bovisa, borgo di Milano), a spese del consigliere delegato on. Magno Magni.

6<sup>a</sup> gita: 18 ottobre. — All'Alpe Turati m. 858, sopra Erba. Gita della Scuola professionale femminile della « Società Umanitaria ». Operai e operaie 127; spesa L. 2. — Per le alunne della Scuola della Società, questa pagò la metà delle quote.

Il totale degli intervenuti a tutte le gite fu di 859. Esse furono favorite da bel tempo e si svolsero col massimo ordine, lasciando gli operai entusiasti della montagna.

## RICOVERI E SENTIERI

### Inaugurazione del nuovo Rifugio Aosta (m. 2850)

IN VALPELLINA.

I nostri valorosi colleghi Ettore Canzio, Felice Mondini e Nicola Vigna, nella loro splendida monografia illustrativa della *Valpellina*, pubblicata nel « Bollettino del C. A. I. » del 1899, mentre descrivevano da pari loro le numerose e belle ascensioni alpine che si potevan compiere dalla testata terminale della Valpellina e dal ghiacciaio di Za-de-Zan, che appunto la chiude, notavano però che (pag. 152) « da questa parte, a dimezzare la via, sarebbe utilissimo « un Rifugio nel Bacino di Za-de-Zan, che, oltre a rendere più comoda la « salita ai Dents des Bouquetins m. 3691, 3851 e 3783, alla Dent d'Hérens « 4175 m., alla Punta Margherita 3877 m., alla Punta dei Cors 3853 m., ai « Jumeaux 3873 m., e alla Becca di Guin 3805 m., faciliterebbe la traver- « sata dei numerosi colli, che si aprono sulle adiacenti creste, come il Colle « di Mont Brulé 3300 m. verso Arolla, il Col des Bouquetins 3418 m. verso « Ferpècle, i Colli di Valpellina 3562 m. e di Tiefenmatten 3593 m. verso « Zermatt, il Colle delle Grandes-Murailles 3869 m., e quello dei Cors 3800 m., « verso Valtournanche. — Un punto, che ci pare indicatissimo all'uopo, sa- « rebbe alla base sud della costola rocciosa quotata 3291 m, immediata- « mente ad est della cascata di seracchi inferiore dell'Alto ghiacciaio di Za- « de-Zan, ad un'altitudine di circa 3000 metri e distante da Prarayè 4 ore di « facile cammino, che si può compiere impunemente anche nel pomeriggio, « perchè il percorso del Basso ghiacciaio di Za-de-Zan è facile e sicuro. Nel « richiamare l'attenzione del C. A. I., e specialmente della Sezione di Aosta, « su questo progetto, ci permettiamo di raccomandarlo vivamente. Sarebbe « anche questo un mezzo efficacissimo per attirare gli alpinisti italiani e stra- « nieri nella dimenticata Valpellina ».

Quella dei tre amici nostri non fu « vox clamantis in deserto », ma venne invece accolta con entusiasmo dalla vecchia ma vegeta Sezione di Aosta, che cercò mezzi e denaro per darvi effettuazione.

E così è che verso le ore 14 del 27 scorso giugno una quindicina di alpinisti rappresentanti di diverse Sezioni del C. A. I., salutati da alcuni soci della Sezione Valdostana (che dovevano raggiungerli nella notte) con a capo

il suo illustre Presidente cav. Augusto Darbelley, partiva dalla piazza principale di Aosta e dall'ospitale Hôtel de la Couronne in due ampi carrozzoni, diretta in Valpellina ed al ghiacciaio di Za-de Zan, dove li attendeva appunto, e nel luogo indicato nove anni prima dai benemeriti precursori, il nuovo Rifugio Aosta del Club Alpino Italiano, ch'essi dovevano inaugurare.

La comitiva era allegra, come sereno era il cielo, ed il sole dava fulgori di diamante al Grand Combin, che ci stava di fronte, quando, usciti da Porta San Stefano e superati i vitiferi declivi che da quella parte scendono fino alle vecchie mura della città, giungemmo a Variney, ove la strada carrozzabile da noi percorsa si biforca, proseguendo a sinistra per il Gran San Bernardo ed a destra per Valpellina. Si oltrepassarono in breve gli storici avanzi del Castello di Rhins, e in men di due ore si arrivò al paese di *Valpelline* (m. 954), dominato dall'aguzzo campanile della sua parrocchiale e adagiato in un verde e ridente pianoro, alla confluenza di due torrenti, l'uno il Buthier, che scende dalla valle principale (che noi dovevamo percorrere), l'altro l'Ollomont, fluente dal vallone omonimo, assai noto per le sue miniere, anticamente assai prospere e sfruttate. Separa le due valli una caratteristica ed erta costiera di vette assai difficili ed elevate (tutte oltre i 3000 metri), detta del *Morion*, dalla punta forse più importante del Gruppo, ma comprendente pure il M. Berio, il M. Faudery, il M. Clapier, il M. Gélé, e, più svelta ed aguzza di tutte, almeno a giudicar dal basso, la Punta Fiorio, superata appunto per la prima volta dai tre predetti pionieri della Valle e da essi battezzata col nome di un altro valoroso collega ed amico.

A Valpelline la comitiva fu cordialmente accolta dai rev. Henry <sup>1)</sup>, parroco di Valpelline, e Bovet, già parroco di Bionaz, alpinisti sperimentati (di cui si annoverano alcune prime ascensioni di vette difficili in Valpellina), e valenti cacciatori di camosci... al cospetto di Dio e degli uomini.

Dopo breve sosta si riprese la via a piedi, essendo la strada soltanto mulattiera (però comoda e spaziosa), quasi sempre tracciata presso lo spumoso e biancastro Buthier. Per un buon tratto, oltre Valpelline, e così a Savod e fin dopo il limpido e fresco fonte di Tsamagnod, la valle è triste e spoglia di boschi e di verzura: più oltre, dopo uno svolto, si eleva sullo sfondo un erto declivio, dominato a sinistra da una poetica chiesetta, e a destra da un'erma e antica torre: sono la chiesa e la torre di Oyace, villaggio che doveva essere la nostra meta della prima sera. Alla caldura del meriggio era succeduta la fresca aura vespertina, cosicchè quasi non ci accorgemmo di superare in breve il fronteggiante declivio. Raggiunta la chiesa di Oyace, dal poetico cimitero alpestre che le sta innanzi e domina la via da noi percorsa, ci volgemo a discernerne, in basso, il bianco disegno ed a rimirar i bagliori e le ombre di un placido tramonto sui monti e sulle valli circostanti.

Tosto ci apparve nel bel mezzo di un verde bacino il nuovo e simpatico Albergo Petey (m. 1400), modesta ma comoda e pulita abitazione, ove trovammo tosto ammannito un ottimo pranzo e preparati dei soffici letti.

L'alba del 28 giugno già ci trovò in cammino per la via mulattiera che, risalendo la valle, tende a Bionaz. Attraversammo tosto una prima poetica pineta, e vedemmo incertamente rilucere, poco lontano, le limpide acque di un laghetto alpino: toccate poi le borgate Place e Chantre, ancora immerse nel silenzio, sempre sulla destra del torrente, che però dominavamo assai dall'alto, in un'ora o poco più si fu a Bionaz (m. 1600), l'ultimo Comune della Valle, dal quale dipendono tutte le numerose borgate e gli sparsi casolari, che per ore e ore ancor si trovano nell'alta Valpellina. Allietati, nel mattino purissimo, dai primi raggi del sole fulgente, proseguimmo, ammirando le assai conservate pinete che rivestono i fianchi della valle, interrogando i pratici dei

<sup>1)</sup> Vedi del rev. GIUSEPPE HENRY l'articolo: *A zozzo per la Valpellina*, pubblicato nella "Riv. Mens.", 1908, pag. 113.

luoghi sulle nuove e bianche vette (la neve invernale non essendo ancor completamente scomparsa), che ad ogni momento si offrivano ai nostri sguardi; e, facendo a quando a quando qualche fermata presso le acque cristalline delle fonti, raggiungeremo prima la borgata La Ferrera, più tardi quella di Puilaye, ove la strada mulattiera si riduce quasi a sentiero; e poi Chamin (m. 1662), la verde conca di La Sechère, colla sua bianca e poetica chiesetta e con poche e misere case all'intorno; e più su, girato uno sperone della valle, un piano desolato dalle acque spesso straripanti del Buthier e dai segni sensibili di recenti valanghe.

Oltre la Nouva, piccolo gruppo di casolari, adagiati su di un pendio che bisogna superare, cominciano ad apparire in fondo, rifulgenti di neve e ghiaccio, la Dent d'Hérens, la Punta Margherita, la Punta dei Cors, i Jumeaux, e, cioè, tutta la splendida e difficile costiera, detta delle *Grandes-Murailles*, che divide l'alta Valpellina dalla Valtournanche. Presso alle case di Vacheresse, la valle si apre in un nuovo sfondo e così tosto ci appare, torreggiante su di un bel promontorio, il nuovo Albergo Ansermin di Prarayé. Lo raggiungiamo in breve, dopo percorso il verde pianoro di Verney e valicate le spumeggianti acque del torrente Oren. Prima delle ore 9 entriamo nella ridente conca di Prarayé (m. 2000 circa), dai pascoli aprichi. In mezzo alla conca invita alla preghiera la poetica cappelletta della Maddalena, a cui accorrono nei giorni festivi i devoti ed umili pastori dell'alta montagna (vedi incis. a pag. 113 del num. di aprile).

Giungiamo all'ospitale albergo di Prarayé a gruppi di tre o quattro per volta, ma tutti assai per tempo, in modo da potervi passare alcune lunghe ore in dolce riposo, fare un buon pranzo, attendere i colleghi d'Aosta, che ci raggiungono verso il mezzogiorno, con alla testa il simpatico avvocato Martinet; fare anche qualche « causerie » con alcune guide di Valtournanche là presenti e con due colleghi della Sezione di Torino, venuti da Valtournanche a Prarayé per il Colle di Valcournera, che appunto sovrasta a questa ridente conca.

Dopo le 14 si lascia Prarayé, per seguire il sentiero che dolcemente sale all'alpe Gorgè e passa per verdissimi pascoli ingemmati di fiori, mentre l'aere è ripieno dell'allegro tintinnio dei campani dondolanti al collo delle mucche pascenti. Dobbiamo quindi elevarci sul fianco sinistro della valle, che fa ivi un grande svolta, e raggiungiamo tosto dei piccoli e verdi pianori, ove le acque formano dei chiari e piccoli laghetti; come per incanto, compiuto lo svolta, la scena prodigiosamente s'allarga, e il pianeggiante ghiacciaio inferiore di Za-de-Zan, la cascata imponente dei seracchi che lo sovrasta, e la rocciosa erta e imponente mole dei Bouquetins ci si presentano allo sguardo compreso di ammirazione. In fondo, alla nostra destra, presso la caduta dei seracchi e sopra una costiera morenica affiorante dal ghiacciaio, scorgiamo subito, distintamente, il nuovo Rifugio che dobbiamo inaugurare, e che pare sorriderci ed invitarci.

La vista del desiderato ricovero pare ci faccia metter le ali ai piedi; sorpassiamo tosto la morena rossastra del ghiacciaio, del quale vediamo l'ampia bocca, da cui sgorgano bianche e spumeggianti le acque del Buthier, e passiamo a calpestar la neve e il ghiaccio vivo, che a qualcuno poco familiare con esso offre l'occasione di far qualche piroetta. Ma son brevi passi, poichè poco sopra la neve ricopre uniformemente tutta la superficie del ghiacciaio, sul quale si potrebbe camminare in... automobile.

E così alle ore 18 circa, dopo un'ora e mezza di facilissima traversata del ghiacciaio, superiamo l'ultimo pendio morenico, su cui s'estolle il bel caseggiato, ed entriamo nel piccolo piazzale che vi sta davanti, accolti dai saluti e dagli evviva dell'amico Ettore Canzio, che è là ad attenderci, e vede così pienamente realizzato (col collega Vigna, venuto su con noi) il suo bel sogno e desiderio di nove anni prima, del collega ing. Giulio Silvano, che è stato l'ideatore e disegnatore tecnico del Rifugio, e ne sorvegliò amorosamente la costruzione, e di quattro valorosi campioni del nostro C. A. Accademico, i signori Brofferio, Garrone,

Contrafforte delle Grandes-Murailles

Chateau des Dames del Dragonè Fontanella Monte Redessau

Punta Punta

Contrafforte del Mont Brulé



1. IL BACINO DI ZA-DE-ZAN A VALLE DEL RIFUGIO AOSTA. — Da fotografia del socio dott. U. Valbusa.

2. IL RIFUGIO AOSTA. — Da fotogr. del dott. U. Valbusa.

3. LOCALITÀ OVE SORGE IL RIFUGIO AOSTA. — Fotogr. G. Brocherel.

Sigismondi e Scioldo, che in quello stesso giorno avevano arditamente superato « senza guide » la vertiginosa cresta di Tiefenmatten della Dent d'Hérens, conquistato la vetta, ed eran già scesi al Rifugio, a godersi il meritato riposo.

Dopo un breve ristoro, ci affollammo tutti attorno all'ing. Silvano, per visitare minutamente con esso il bel ricovero, che anche ad uno sguardo sommario aveva già fatto a noi la migliore impressione. Ed ecco i dati che egli ci fornì.

\* \*

Il rifugio di Za-de-Zan è costituito da una sola grande sala di 7 m. di lunghezza per 5 di larghezza all'interno, in muratura di cemento, con tetto in lamiera zincata liscia. Questo salone è internamente rivestito di legno e diviso in due ambienti: uno di 15 m<sup>2</sup>, che serve di ingresso, cucina e sala da pranzo, ed ha due tavoli, sedili, piani di ripostiglio, portamantelli, stufa e arnesi di cucina: l'altro, di 20 m<sup>2</sup>, che è destinato a dormitorio, con quattro tavolati della lunghezza di 4 m. colla superficie di 2 m<sup>2</sup>, cosicchè sono 32 m<sup>2</sup> di superficie utile per dormire, e 30 persone vi possono comodamente trovare posto. I tavolati sono a due piani sovrapposti, e divisi da un corridoio centrale di disimpegno, largo 1 metro, alla cui estremità si apre una finestra per dar luce e ventilazione, senza esporre i viaggiatori a correnti d'aria.

L'ambiente è completamente palchettato e soffittato in legno, ed ha un'altezza libera di m. 2,60. Sopra di esso, nel sottotetto, possono trovar posto per dormire le guide ed i portatori, con accesso per mezzo di una scala a piuoli sita nel primo ambiente; scala che per risparmio di spazio si ribatte contro una parete nelle occasioni in cui non è utilizzata. Nella capanna, ch'è pur munita di W. C. accessibile dall'interno, si entra per mezzo di una doppia porta: esternamente si ha una porta a due battenti, uno dei quali ha nella parte superiore un'uscio, ch'è chiuso a chiave, e che si ribatte all'esterno, in modo da permettere, anche in caso di neve altissima, di accedere ai chiavistelli e liberare i due battenti, che si aprono nello spessore del muro, cioè verso l'interno. Si giunge così alla seconda porta interna a vetri, pure a due battenti apribili verso l'interno, e che serve nei casi ordinari di frequenza della capanna a illuminare il primo ambiente, lasciando aperta la porta esterna di sicurezza.

Questi i dati tecnici che potemmo controllare, prima cogli occhi aperti, e poi... cogli occhi chiusi, dormendo saporitamente quella notte sui comodi materassi del rifugio: ragione per cui l'opera dell'abile e modesto ing. Silvano va sotto ogni aspetto applaudita.

\* \*

Verso le ore 19, prima di ritirarci per la cena frugale, si volle dare il battesimo augurale alla capanna: e poichè nessuna donzella era venuta su con noi, si sostituì la tradizionale madrina con un padrino, il collega generale Tito Danione, che portò lassù brillantemente i suoi 65 anni, così dimostrandoci che, s'egli è in posizione ausiliaria come militare, può ben ancora dirsi in attività di servizio come alpinista.

Dopochè le bianche spume dello spumante italiano ebbero inumidite le rozze mura del nuovo ricovero, che l'unanime coro dei presenti battezzò al nome di *Aosta la Veja*, furon lette le adesioni del comm. Grober, Presidente del C. A. I., dei Presidenti delle Sezioni di Torino, Milano, Saluzzo, del Presidente della Sezione francese dell'Isère, del cav. Gonella, e di altri di cui mi sfugge il nome. Pochi furono in seguito i discorsi, e cioè quelli del cav. Vigna (uno dei pionieri) qual vice-presidente della Sezione d'Aosta, del prof. Valbusa, per la Sede Centrale, del cav. Martinet, a nome dei Valdostani, del cav. Bompadre per la Sezione di Milano, dell'ing. Silvano, in ringraziamento degli elogi tributatigli, ch'egli volle condivisi coll'operoso imprenditore ed esecutore materiale dell'opera, sig. Battista Brédy, purè presente; e infine del sottoscritto, il quale portò alla valorosa e antica Sezione Aostana il saluto di tutte le Sezioni consorelle, e specialmente di quella di Varallo, ch'è fra le più anziane, e di quella Canavese, ch'è la più giovane, e pure già rigogliosa di vita e rap-



presentata a quell'inaugurazione da quattro suoi soci! Tutti gli oratori innegiarono alla splendida opera compiuta, al transito ch'essa potrà per questa parte permettere colle vicine valli Svizzere, per esser proprio d'accosto alla celebre « alta via (High level route) » percorsa specialmente dagli alpinisti inglesi, e anche d'inverno cogli ski, per recarsi fra immensi, meravigliosi e dolci declivii di ghiaccio, in 10 ore circa da Zermatt a Chermontane nella Val di Bagnes, attraverso i Colli di Valpellina, Nord di M. Brulé, de l'Evêque, e del Petit M. Collon; e così alla nuova preziosa gemma, che la « vecchia Aosta, di cesaree mura ammantellata » aggiunge alla fulgida corona delle sue glorie alpinistiche!

Cogli ultimi sprazzi della nostra alpestre eloquenza s'estinsero pure le ultime luci d'un bellissimo tramonto: e solo più venne a turbare, a quando a quando, la muta armonia dell'ora e del cheto vespero il rumore cupo dei seracchi che si frangevano, finchè tutto cadde nel silenzio... all'esterno però: perchè nell'interno le chiacchiere, i canti, le imprecazioni *et similia*, durarono fino a tarda sera...

\*  
\*  
\*

Ma ciò non fece sì, che il giorno appresso « summo mane », non fossimo quasi tutti bene in gambe, per ascendere la maestosa *Tête de Valpelline* (m. 3812), ai piedi dei cui robusti fianchi rocciosi è appunto appollaiato il rifugio. Prima per questi dirupi di assai agevole ascesa, poi per bianchi, dolci ed ampi declivii di neve, si raggiunse in poco più di 4 ore l'oblunga vetta della *Tête*, da cui nel mattino fulgido ci fu dato di ammirare il panorama di alta montagna forse il più meraviglioso che io abbia mai goduto da un'alta vetta. Erano a noi di fronte, e vicinissime con le loro creste più vertiginose e coi loro fianchi più imponenti, la Dent d'Hérens e il Cervino, le due più ardite e caratteristiche piramidi che Natura abbia disegnato ed elevato fra le nostre montagne! E più lontano la grandiosa catena dei Mischabels, e, di scorcio, il Monte Rosa, la Dent Blanche, il Gabelhorn, il Rothhorn, il Weisshorn, i Bouquetins, e les Grandes-Murailles, e le vertiginose pareti del Colle di Tiefenmatten, e verde ed aprica, aperta a noi davanti, la Valle di Zermatt, ed altri monti, ed altre valli, in un orizzonte che pareva infinito di grandezza e di splendore!

Di lassù, un nuovo evviva mandammo ad Aosta ed all' « Excelsior » della nostra bandiera e dell'istituzione nostra; e con esso inviammo pure un saluto (che fu tradotto in iscritto) ed un pensiero di rimpianto e di augurio all'amico e collega assente Felice Mondini, che nella lontana America, ai piedi delle Ande eccelse, oggi lavora; a Felice Mondini, che fu uno dei tre precursori e pionieri nostri su per le florite vie della Valpelline e per i ghiacciai di Za-de-Zan, e che sovente ripensa, con intensa nostalgia, ai giorni passati fra queste montagne, a quei giorni fortunosi e laboriosi, che sono per ognuno di noi, che abbia intenso e vivo l'amore per l'Alpe, fra i più belli della sua vita!...

Si lasciò a malincuore quell'incantevole belvedere, e si ridiscese all'amica Capanna Aosta, per abbandonarla però quasi subito, e ritornar velocemente all'opre usate, nella città polverosa, facendo vivo in cuor nostro l'augurio di vita prospera e gloriosa al nuovo Rifugio di Za-de-Zan e di ogni migliore fortuna turistica alla pittoresca Valpellina.

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO (Sezioni di Varallo e Canavesana).

### L'inaugurazione del Rifugio popolare sul Monte Palanzone m. 1435.

Il 6 ottobre u. s. più di duemila persone convennero sul Monte Palanzone salendovi da Como, dalla ripida mulattiera di Palanzo, dalla valle di Ponzate, da Erba, dal piano di Nesso, da Brunate, per partecipare alla festa della montagna che era stata indetta per inaugurare il nuovo rifugio popolare. Si notava una folla varia che s'attardava su quelle alture ammirando i panorami superbi, mentre i devoti ebbero agio ad assistere alla messa appositamente celebrata nella cappelletta eretta da qualche tempo sulla vetta terminale del

monte e che, contrariamente alla capanna edificata nel 1899 e dedicata ad Alessandro Volta, resistè al vento ed alle altre intemperie.

\* \* \*

Il rifugio popolare sorge sul dosso fra Val Palanzo e Val di Erba, presso la Bocchetta di Palanzo, a circa 100 metri sotto la vetta, in una località protetta dalle raffiche e dalle valanghe invernali. Esternamente è una costruzione di pietra viva a un sol piano. L'interno consta di due camere spaziose, che in seguito verranno divise in altri due locali, dei quali il primo misurerà m. 4,10 per 4,80, gli altri tre, m. 3,30 per 4,80. Questi locali verranno adibiti, l'uno a ristorante e l'altro a dormitorio, riservandosi gli altri due il Comitato che ne sostenne la spesa principale. Il disegno venne eseguito con intelletto d'artista dal perito capomastro sig. Pedraglio Achille di Como, e la costruzione venne affidata al sig. Andreani Rizieri di Pognana.

Il Rifugio trovasi a mezza via fra Como e Bellagio, nel centro dei monti Lambriani, accessibili « senza corda e piccozza » ai garretti più comuni; esso apre le sue porte ospitali a chi limita le sue aspirazioni alle Prealpi, gli offrirà riparo quando scroscia la pioggia od il sole dardeggia e provvederà altresì a ristorarlo e a dissetarlo con una provvidenziale fontana situata poco distante.

\* \* \*

Verso le ore 11, sul tetto dell'edificio si allineano le bandiere della Sezione di Como del C. A. I., del C. A. Operaio, del Veloce-Club Eupili di Erba e della Sezione Audax pure di Erba, e del Circolo Sportivo di Bellagio. Sono presenti l'avv. Michele Chiesa, presidente della Sezione di Como, il rag. Giussani e il rag. Gorlini, consigliere il primo, delegato il secondo presso la Sede Centrale, il maggiore Corfini, rappresentante di S. E. il generale Mainoni d'Intignano che, invitato a presenziare la cerimonia, aderì con una lettera gentile e squisita, inviando altresì il capitano Zunini del 5° Alpini ed un tenente dell'artiglieria da montagna con alcuni militi di quelli e di questa. Notansi pure il procuratore del Re conte cav. Alessandro Guiglia, il prof. cav. Padovan, provveditore agli studi, l'avv. Prina, i signori G. B. Pozzi, Alfredo Perlasca ed altri che completano il consiglio della locale Sezione. Numerosa è pure la colonia dei villeggianti della regione.

Mentre si aspetta si fanno numerose fotografie e le musiche del C. A. Operaio e di Palanzo alternano allegre suonate. Finalmente uno squillo acuto e prolungato dà il segnale che la cerimonia inaugurale incomincia. Il rag. Pietro Giussani, l'organizzatore intelligente ed instancabile della festa, fa la storia della demolizione della vecchia capanna e degli sforzi in parte coronati per l'erezione della nuova, alla quale dà battesimo solenne l'intervento numeroso del popolo che ne sarà sempre l'ospite gradito. Ringrazia le autorità e gli ufficiali che, intervenendo, dimostrano eloquentemente come l'esercito abbia comune colla nazione, di cui è presidio e difesa, i sentimenti e le aspirazioni. Inneggia all'alpinismo, per il quale ha un culto profondo e sincero. — Dopo di lui, l'egregio presidente avv. M. Chiesa pronuncia un alato, smagliante discorso che avvince l'uditorio, ornando di frasi poetiche le bellezze della natura e collegando l'amore della montagna coll'amor di patria. Accenna all'italianità delle Alpi, che per ogni buon italiano vanno dalle Marittime alle Giulie, augurando che il nostro esercito, di cui si compiace vedere una rappresentanza, saprà occorrendo compiere la sua missione. — Il maggiore Corfini del 5° Alpini, porta l'adesione dell'esercito in questi giorni manovrante nelle regioni limitrofe al Palanzone. — Ultimo parla il sottoscritto, che esprime il suo entusiasmo per la montagna, che « malgrado i suoi orrori e le sue sventure, è pur sempre meritevole di considerazione, di amore e di studio ». Innalzando fervidi voti per la prosperità sempre più brillante del C. A. I., trae i migliori auspici per il nuovo rifugio, che la Sezione di Como considera già suo. Tutti gli oratori vennero applauditi, dopo di che il Comitato del Rifugio offerse un rinfresco, mentre sulla spianata laterale si improvvisò un animato ballo campestre.

Rag. G. GORLINI (Sezione di Como).

**Rifugio Popolare sul Monte Palanzone m. 1435.** — *Stagione invernale.* — Dal 1° novembre u. s. il Rifugio è aperto solamente nei giorni festivi, salvo il caso di tempo eccezionalmente cattivo. Il Rifugio è abbondantemente approvvigionato e riscaldato, ed i signori skiatori potranno lasciare il loro armamentario in deposito al sig. Giuseppe Bernasconi, custode del Rifugio. Per qualsiasi occorrenza, corrispondere col rag. Pietro Giussani in Como, via Volta, 48.

### Ampliamento del Rifugio Vaccarone.

A cagione del sempre crescente numero di alpinisti che accedono al Rifugio Vaccarone m. 2700 c<sup>a</sup> che sorge nel Gruppo d'Ambin in Valle di Susa (vedi « Boll. C. A. I. » n. 70, vol. XXXVII, pag. 40, *I Rifugi del C. A. I.*), la Sezione di Torino, prendendo occasione da alcune riparazioni manifestatesi necessarie al coperto, ha provveduto all'ampliamento del suo simpatico rifugio che porta un nome così caro per gli alpinisti torinesi, elevandolo di



IL NUOVO RIFUGIO LUIGI VACCARONE NEL GRUPPO D'AMBIN (VALLE DI SUSÀ).

*Da fotografia del socio Edoardo Garrone di Torino.*

un piano con tetto a doppio piovante coperto di lastre di ferro zincato. Ne è risultata così una seconda cameretta al 1° piano, sovrastante a quella preesistente; essa è munita di tavolato con paglia, di tavola, panche, e stufa; il pavimento è di cemento e si accede al primo piano per mezzo di una scala a piuoli fissata al muro esterno del rifugio; un'apposita cerniera permette di tenere rialzato lungo il muro la scala quando il rifugio è chiuso. Dinanzi alla porta di accesso al piano superiore scende un piccolo ballatoio che facilita e rende più sicuro l'accesso, e che abitualmente deve essere tenuto rialzato contro la porta. Questa è unicamente chiusa con spranga in ferro, per modo che l'entrata alla camera del piano superiore è libera a tutti, continuando a rimanere chiusa quella del piano terreno.

Le opere di costruzione vennero lodevolmente eseguite dal signor Battista Campo fu Stefano, capomastro-costruttore di Giaglione (Susa), sotto la vigi-

lanza assidua del socio Paolo Gastaldi, che con amorosa cura compilò pure il progetto di esecuzione, in tutti i suoi particolari.

### **Il Rifugio-Albergo Gastaldi in Val d'Ala distrutto da un incendio.**

Questa impressionante notizia veniva telegrafata nel mattino del 7 dicembre da Balme alla Direzione della Sezione di Torino, costruttrice e proprietaria del Rifugio che aveva costato oltre 25.000 lire ed era il più vasto dei cento e più costruiti dal C. A. I. Esso venne distrutto in poche ore da un incendio, la sera precedente: non rimanevano in piedi che i muri rovinati. Quella sera si era recata lassù a pernottarvi una comitiva di 9 soci della Sezione di Milano, accompagnati da cinque guide di Balme: essi intendevano compiere l'indomani la salita della Ciamarella, e così effettuare una delle tradizionali « gite Magnaghi » che la loro Sezione aveva quest'anno progettate per l'occasione delle feste di Sant'Ambrogio, ed avevano ottenuto che il Rifugio venisse loro appositamente aperto. Invece, scoppiato l'incendio, pare per causa di una stufa non preparata all'uopo, non potendo domarlo per mancanza di acqua, si disposero a salvare quanto più potevano delle suppellettili, e quindi passarono la notte nel vicino vecchio rifugio.

### **Nuovi sentieri nel Gruppo delle Pale.**

Fra le opere più importanti d'utilità alpinistica eseguite in questi ultimi tempi nelle Dolomiti, meritano qui un cenno i sentieri da poco aperti intorno al rifugio del Mulàz, costruito nel 1907 nel gruppo delle Pale settentrionali a pie' del maestoso Focobòn.

**Sentiero dalla Cantoniera di Rolle al Passo e al Rifugio del Mulàz.** — Già fin dal 1907 la S. A. Tridentini aveva provveduto a un comodo sentiero d'accesso al Passo del Mulàz e al rifugio dal versante occidentale: dalla cantoniera di Rolle (m. 1984), punto culminante della strada fra San Martino di Castrozza e Paneveggio, in 3 ore, dapprima attraverso i pascoli della malga Vezzana (m. 1923), poi risalendo i ghiaroni che fiancheggiano i contrafforti occidentali della catena rettilinea dal Cimon della Pala al Focobòn, si giunge al Passo (m. 2620) e al rifugio. Anche prima che questo sorgesse, quando Rolle era il punto di partenza per le salite del Focobòn e della Cima di Campido, era questa la via che seguivano gli alpinisti, via molto faticosa (allora), ma meritamente celebrata, perchè consente di goder panorami tra i più stupendi delle Dolomiti. Il sentiero, tuttora non ben consolidato perchè per gran tratto in terreno franoso, fu oggetto, durante il 1908, di alcuni lavori di riattamento, e altri più importanti lavori sono già fissati per la ventura estate.

**Sentiero dalla casera del Focobòn al Rifugio del Mulàz.** — Dal canto suo la Sezione di Venezia, costruttrice del Rifugio, aveva curato la via d'accesso dal versante di Falcàde, non tanto da Piè di Falcàde (m. 1142) alla casera del Focobòn (m. 1984), perchè la mulattiera, che vi conduce in 2 ore, non aveva bisogno se non di qualche ritocco in un punto forse soverchiamente ripido, quanto nel tratto dalla casera al rifugio, dove il sentiero si perdeva tra le zolle erbose del Col dei Peoci e i ghiaroni della valle del Focobòn. L'esperienza di questo primo anno ha fatto abbandonare il sentiero che nel 1907 s'era venuto naturalmente formando sotto i passi dei portatori e degli operai che lavoravano alla costruzione del rifugio, sentiero che, tenendosi troppo accosto ai canali dei Campanili di Lastei, della Cima di Zopèl e della Cima di Campido, era troppo esposto alle valanghe e alle frane. Il sentiero nuovo si tiene molto più a destra nella valle, e ne evita, traversando due nevai, i gravosi ghiaroni, e, contornando il Sasso Arduini, in meno di 2 ore (dalla casera) mette al rifugio. Facile com'è, sicuro, poco erto, vario, è stato assai lodato dai molti alpinisti nostri e stranieri che visitarono il rifugio del Mulàz.

Ambedue le suddette vie d'accesso al rifugio del Mulàz sono agevolate da frequenti segnalazioni a minio. Dove i sentieri s'iniziano, furono collocate opportune tabelle indicatrici.

**Sentiero dal Rifugio del Mulàz al Sasso Arduini.** — Per rendere più comodo l'accesso al Sasso Arduini, su cui sventola una grande bandiera tricolore ben visibile dalla Marmolada, dal Pelmo e dalla Civetta, e da cui si gode tutto il panorama della valle del Biois, fu pure tracciato un largo sentiero. E una passeggiata d'un quarto d'ora che nessuno dei visitatori del rifugio tralascia di fare. Il Sasso Arduini, così chiamato, per deliberazione della Sezione di Venezia, in onore del suo presidente cotanto benemerito dell'alpinismo italiano su queste montagne, è per il rifugio un vero e proprio belvedere.

**Sentiero dal Rifugio del Mulàz alla Cima del Mulàz.** — Era stata molto discussa l'opportunità di un sentiero che dal rifugio mettesse alla cima del Mulàz (m. 2906). La salita è delle più facili e non molto faticosa; dura meno di un'ora. Un sentiero appariva superfluo, ma per la gran frequenza dei salitori (un giorno la cima del Mulàz fu raggiunta da un'intera compagnia del 7° Alpini!) il sentiero si veniva formando da sè, e pochi colpi di vanga e di piccone furono sufficienti a condurlo a termine. Però la Sezione di Venezia non ha voluto segnarlo, anche per lasciare, a chi voglia provarsi ad un'ascensione senza guida, il compiacimento di trovarsi da sè la via.

**Sentiero dal Rifugio della Rosetta al Rifugio del Mulàz.** — Di tutti i suddescritti lavori è assai più ingente il nuovo sentiero che unisce il rifugio della Rosetta della S. A. T., o meglio la val delle Comelle, al rifugio del Mulàz attraverso il passo della Val Grande, che si eleva oltre i 2800 metri. Ha un triplice scopo: offrire agli alpinisti che imprendono una campagna nelle Pale il modo di accorciare la via tra due rifugi di tanta importanza; agevolare loro l'approccio alla base delle singole montagne del gruppo; aprire ai turisti tutti una nuova via nelle Dolomiti, non inferiore per bellezza e grandiosità ad alcuna delle più note. Fin da quando la Sezione di Venezia si accinse a costruire il rifugio del Mulàz, fu riconosciuta la necessità d'un allacciamento col rifugio della Rosetta, ma il tracciato che allora parve migliore e che fu infatti percorso da parecchi alpinisti nel giorno dell'inaugurazione del rifugio, fu in seguito a maturi studi abbandonato e sostituito da altro che non presenta difficoltà ne' pericoli. I lavori furono assunti dalla guida alpina Agostino Murer di Falcade, e collaudati fin dallo scorso luglio dalla presidenza della Sezione.

Dal rifugio del Mulàz (m. 2560), per facili ghiaroni, tra cui affiorano le rocce, e un ripido nevaio, il nuovo sentiero s'inerpica a zig zag fino al passo della Val Grande (m. 2800 c<sup>a</sup>), che s'apre tra il campanile del Focobòn e la maggiore delle due torri delle Farangole, la quale, per la somiglianza ad una mano aperta, viene anche denominata le Cinque Dita. La discesa nel versante delle Comelle s'inizia lungo un ripido canalone che immette nella Val Grande: si cala rapidamente per questa valle, e sempre in direzione N.S., passando tra la Cima delle Ziròccole a SO. e le Forcelle a NE., si entra nella Val Strutt, e la si traversa tutta. Il sentiero continua contornando la base della cima delle Comelle; scende qui a 2275 m. nel suo punto più basso e risale poi nella susseguente Val delle Galline fino a un'altezza di 2450 m. Il terreno è tutto a massi rocciosi e sassi smossi; per qualche decina di metri la via fu aperta con le mine attraverso i lastroni di roccia, cosicchè un po' di prudenza in certi tratti è necessaria: siamo nelle Dolomiti. Un centinaio di metri di discesa, e dalla Val delle Galline si passa nella Val dei Cantoni dove, e precisamente in vicinanza della Busa dei Cantoni, a m. 2351, raggiunge il sentiero che viene dal passo delle Comelle e va al rifugio della Rosetta, a mezz'ora da questo. (Fu ivi collocata una tabella segnavia). Dall'uno all'altro rifugio, sia andando che tornando, la traversata non durà più di 3 ore, e dà modo di conoscere e di ammirare le valli orientali della catena che sboccano nel Piano delle Comelle, assai meglio chè non sia possibile da questo, troppo profondo e serrato. E' tutto segnato a rosso con molta evidenza.

Ancora il nuovo sentiero è poco noto, ma è facile credere che tra brevi anni sarà uno dei più battuti del mondo dolomitico. Chi lo percorse questo anno, e tra i primi non mancarono le valorose alpiniste nostre e straniere, se ne dichiarava entusiasta e aveva parole di gran lode per la Sezione che lo ideò e lo compì. gc.

**Segnavie nel Gruppo delle Grigne.** — La Sezione di Monza ha rinnovato in questo Gruppo i seguenti segnavie:

Da Tonzanico (sopra Mandello) — cartello indicatore — al Zucco di Pertusio .. m. 1671.

Dalla Capanna Monza (m. 1900) alla Capanna Releggio m. 1715 (ore 1) .. indi —

Dalla Capanna Releggio pel canalone alla Grigna Sett. (m. 2410) ○ indi △.

Dalla Capanna Releggio pel caminetto alla Grigna Settentrionale ○.

Da Mandello alla Capanna Releggio ○.

Da Cortenuova per la Val Molinera alla Capanna Monza .. (ore 4).

Nel medesimo gruppo ha pure tracciato i seguenti nuovi segnavie:

Da Molina (frazione di Rongio sopra Mandello) per la via dei Chignoli alla Grigna Settentrionale △.

Da Bellano sino al Passo di Cainallo .. indi .. sino alla Capanna Monza.

**Sentieri.** — A cura della Sezione di Monza venne riattato il sentiero — via delle stelle alpine — che per la Bocchetta di Prada e Piancaformia conduce da Esino (ore 3), Lierna (ore 4) e Mandello (ore 4) alla Capanna Monza.

---

## PERSONALIA

**MATTIA MASSA.** — Il 16 novembre u. s. moriva in Torino, nella veneranda età di 82 anni, il comm. ing. Mattia Massa, che fu tra i *soci fondatori* del Club Alpino. Nel prossimo numero daremo di lui un cenno necrologico.

**UGO PARISINI** (Laureando in medicina): Delegato del Consiglio di Napoli della Stazione Universitaria. — Fu per tutti gli amici un impressionante senso di doloroso stupore; ma per chi aveva diviso con lui la indomabile passione, l'amore sconfinato per l'Alpe, la notizia della scomparsa di Ugo Parisini fu uno schianto pel quale l'anima rimarrà irrimediabilmente ferita. Poichè, se tutti coloro che erano entrati in familiarità con lui avevano dovuto cedere ad un vivo sentimento di simpatia per la pronta audacia che gli traspariva dallo sguardo dominatore, dalla linea espressiva del volto, dall'atteggiamento singolare della persona; chi aveva assistito, nell'ambiente ideale, fra le rocce, verso le altezze, alla manifestazione meravigliosa di quella sua energica audacia, ne aveva ricevuto la sensazione indimenticabile di una figurazione di perfetta estetica umana.

L'inesorabile Natura ha annientato, colla violenza implacabile di un insidioso morbo feroce, la bella fibra, che pareva sfidasse gli assalti i più impensati; e la giovanile coorte dei goliardi alpinisti ha sentito passare sopra di sé questa tragica raffica, e ne ha avuto un fremito di sdegno.

L'individualistica concezione che Ugo Parisini s'era fatta dell'alpinismo, distogliendolo dalle manifestazioni collettive, lo aveva sottratto alla notorietà; era in Lui, tuttavia, una forza virtualmente attiva per le future conquiste, che la Stazione Universitaria ne traeva legittima ragione di vanto.

Nel Mezzogiorno d'Italia, in provincia di Salerno, dove dimorò negli ultimi tempi e dove morì, a 26 anni, il dì 27 dello scorso settembre, Egli aveva portato — profeta dell'Alpe — il fatidico verbo della nostra sublime idealità. Piccolo stuolo di adepti egli aveva raccolto laggiù; ma l'ambiente, in verità,

non era dei più adatti ai trionfi della causa! Pure di quella regione, alpinisticamente meschina, egli aveva saputo scrutare le intime bellezze, ricercandone gli angoli orograficamente più interessanti, e vi aveva compiute elegantissime arrampicate.

Esausto, durante gli ultimi giorni, inchiodato supino nel letto, egli poté ancora ammirare, attraverso le finestre della Villa di Cava de' Tirreni, l'ardito profilo del *Monte Finestra*, elevantesi grigio su dal verde dei boschi, e a quelle rocce che ne avevano conosciuto le carezze nervose e le strette dei muscoli forti, andò l'ultimo sguardo del lottatore proditoriamente domato.

Eccelsa come le vette, incrollabile come le rupi, luminosa come i tersi ghiacciai, durerà nelle nostre memorie l'immagine bella di Lui che, Pelide moderno, ebbe giovane la morte, perchè fu caro agli Dei. LA S.U.C.A.I.

**PIETRO PINI.** — Il 28 ottobre u. s. morì in Milano, vittima di un disgraziato accidente, l'avv. nob. Pietro Pini, che fu uno dei più attivi e benemeriti tra i soci anziani della Sezione. Fu Segretario della Direzione negli anni 1888 e 1889, sotto la presidenza Vigoni; fu appassionato ed ardimentoso alpinista, ed ancora nella scorsa estate compì salite importanti nelle Alpi Svizzere. La sua immatura perdita ha lasciato fra i soci della Sezione di Milano il più sincero rimpianto.

**Nuovo titolo onorifico al rev. Coolidge.** — L'illustre nostro socio onorario rev. W. A. B. Coolidge, residente a Grindelwald, fu testè insignito, dall'Università di Berna, del titolo di *Doctor philosophiæ honoris causa*, per le sue importanti ed erudite pubblicazioni di storia alpina della Svizzera.

## LETTERATURA ED ARTE

**Gaetano Rovereto: Studi di Geomorfologia** (Vol. I°). — Un vol. di pag. 270, con 56 figure e 7 tavole. — Genova, 1908.

L'Autore (del quale i lettori ricorderanno la Geomorfologia del Gruppo del Gran Paradiso, comparsa nel nostro « Bollettino » del 1906), dedica i sette capitoli che compongono questo volume ad altrettanti studi geomorfologici su la *Corsica*, il *Cervino*, la *Val San Giacomo*, la *Valle della Cetrina in Dalmazia*, le *Alpi Apuane*, il *Monte Cònero* e l'*Isola di Capri*, premettendo loro, in una succosa introduzione, alcune considerazioni intorno al metodo generale da seguirsi nelle ricerche geomorfologiche, e all'utilità pratica di queste. L'originalità, la limpidezza e la copia di sicura dottrina che l'A. vi ha profuso, nonchè l'importanza dei problemi trattati, ne fanno un libro di notevole valore scientifico, nel mentre l'alpinista, scorrendolo, imparerà a rendersi conto dell'origine di molte forme montane finora illustrate pressochè esclusivamente dal punto di vista estetico. Vedasi ad esempio lo studio sul Cervino, che formerebbe la più opportuna introduzione alla nota opera di Guido Rey. Molte buone illustrazioni fotografiche, parecchi schizzi e disegni, e alcune tavole di diagrammi e di profili completano degnamente il testo dell'interessante volume, di cui raccomandiamo caldamente la lettura e lo studio.

*a. m.*

**Dotter U. Valbusa: Piccolo Atlante Popolare di Storia naturale.** Volumetto 4°: **Piante Alpine**, con 96 figure a colori. — L. 1. — Torino 1908, S. Lattes e C. editori (via Garibaldi, 3).

In questo volumetto l'autore fa conoscere 96 fra le più ovvie e più cospicue specie della flora alpina. Le figure, così per il disegno come per la colorazione, riproducono molto fedelmente le specie, e le descrizioni sobrie, succinte, incisive, e recanti unicamente quei caratteri che non si possano intuire dall'esame delle figure stesse, sono sufficienti per un'esatta determinazione botanica.

E poichè moltissimi — se non tutti quanti si recano alla montagna — si interessano sempre vivamente del piccol mondo vegetale alpino, tanto vago e tipico nelle sue manifestazioni, così ai colleghi alpinisti questo volumetto specialmente si raccomanda come quello che loro riuscirà ottimo compagno nelle loro escursioni, sia per il contenuto intrinseco, sia per il formato tascabilissimo e per nulla ingombrante (cm. 15 × 9), sia ancora per l'assoluta mitezza di prezzo che lo rende accessibile a tutti.

Quanto alla esecuzione, questo volumetto dimostra di quanto siano capaci anche nella nostra Italia le arti grafiche policrome, ed esso fa veramente onore all'editore Lattes che ne assunse la pubblicazione.

**Charles A. Sherring: Western Tibet and the British borderland. The sacred country of the Hindus and Buddhists.** Con una relazione di T. G. LONGSTAFF su un *tentativo di ascensione al Gurla Mandata* m. 7718. — Un vol. legato in tela, formato cm. 10 × 25, di pag. xvi-376, con 2 grandi carte geografiche, 3 schizzi e 175 incisioni. — Londra, 1906, Edward Arnold, edit. (41 e 43 Maddox Street, Bond Street, W.).

Questo volume, quantunque non abbia carattere alpinistico, è per noi di non lieve importanza pel paese eminentemente montuoso che vi è descritto, vasta ed interessante regione ultimamente ancora quasi ignota e larga parte della quale è pur oggi inesplorata.

Come il titolo stesso lo indica, quest'ampia zona, che i possedimenti inglesi lambono in tre punti distinti, è la terra santa degli Hindù e dei Buddisti, e riesce di sommo interesse la descrizione degli usi e costumi di quelle popolazioni, le loro leggende, le tradizioni religiose, le notizie sul modo col quale è amministrata quella vasta provincia, nota pure col nome di Nari, sui funzionari ai quali è affidata, e sulle principali strade commerciali che la pongono in comunicazione coll'India, ecc.; dati tutti che l'A. raccolse con ogni cura e formano oggetto di parecchi capitoli.

Da Almora per Askot, punto topograficamente importantissimo, perchè comanda le vie che conducono ai principali colli che congiungono il Tibet ai possedimenti inglesi, seguendo la strada dei pellegrini Hindù lungo la frontiera del Nepal, per Khela, Garbyang ed il Lipulekh-pass (m. 5719), la comitiva si portò a Taklakot (m. 4055), primo paese importante (sede di un gran monastero con 350 monaci governati da un potente Gran Lama), che s'incontra entrando nel Tibet da questo lato.

Lasciato Taklakot, per Barkha, Darkan e Tirthapury, raggiunsero la capitale del Nari, Gartok, situata a 4604 m. d'altezza, in mezzo al vasto, brullo e pietroso altipiano Tibetano, sede estiva dei due vicerè che la governano, e che i rigidi venti iemali costringono ad emigrare a Gargunsa (m. 4311) durante i mesi più freddi. Ritornarono quindi sui loro passi fino a Tirthapury, poi, passando a Gyanema, importante per i suoi mercati, e per i colli di Balchh (m. 5383), Kungr (m. 5183) ed Untadura (m. 5383), il cui accesso dal Nord (Tibet) è facilissimo, mentre la discesa verso l'India è estremamente precipitosa, portaronsi nella valle di Milam e rientrarono ad Almora.

Sul confine di questa zona del Tibet coi possedimenti inglesi trovansi raggruppati picchi nevosi e montagne giganti senza rivali al mondo per sublime grandezza; vi sono più di ottanta picchi superiori ai 6100 metri, sui quali ardito troneggia il Nanda Devi m. 7832 ed il Kamet m. 7735. A nord di tale massa di giganti, sull'elevato altipiano del Tibet, s'innalza, a molte miglia dal confine, il Gruppo del Gurla Mandata o Memo-Nan-Nyimri m. 7728, la catena del Kailas m. 6661, il monte sacro degli Hindù e dei Buddisti, e fra queste catene trovansi i sacri laghi di Mansarowar e Rakus.

Dal Kailas nascono: a Nord l'Indo o Sing Chin Kamba, che significa « bocca del leone », così chiamato dal valore degli uomini che vivono nel territorio che attraversa; ad Est il Sampo o Brahmaputra o Tamjyak Kamba, cioè



« bocca del cavallo », per la bellezza e bontà dei cavalli che s'incontrano lungo il suo corso; ad Ovest il Sutly o Lang Chin Kamba o « bocca del toro », dalla violenza del suo corso; a Sud il Kurnalj (una delle sorgenti del Gange) o Mapcku Kamba o « bocca di pavone », così chiamato per la bellezza delle donne che abitano lungo le sue rive.

Fra i componenti la spedizione trovavasi l'alpinista inglese dott. T. George Longstaff (socio della Sezione di Torino del C. A. I.) e due guide italiane, Alessio ed Enrico Brocherel di Courmayeur; essi esplorarono le tre vallate ad est del Nanda Devi ed il Nanda Kot, valicarono due nuovi passi di circa 5490 metri d'elevazione, traverso i quali dovettero portarsi tutto il loro bagaglio, non avendo potuto, in causa delle difficoltà, farsi seguire da « coolies ». Tentarono il Nanda Devi, facendo due bivacchi, uno dei quali a 5290 metri, ed il Nanda Kot, che a circa 300 metri dalla vetta dovettero abbandonare, causa la minaccia delle valanghe. Dal Lipulekh-pass visitarono la regione montuosa verso il Nepal ed il gran ghiacciaio di Nampa.

Da Taklakot in sei ore di marcia si portarono a bivaccare su di un fianco del Gurla Mandata a circa 5290 metri ed il giorno seguente posero un secondo bivacco a 6100 metri. Durante una discesa furono travolti da una valanga di neve, ma per fortuna ne uscirono salvi con lievi ferite. Dormirono una terza notte al riparo di una roccia, di dove diedero l'attacco al gran ghiacciaio del Gurla Mandata, sul quale, causa un'improvvisa indisposizione della guida Alessio, dovettero passare la notte in una buca che si scavarono nella neve a circa 7010 metri di elevazione. Senza cibo, dopo una notte insonne, ripresero poi la salita, ma a circa 400 metri dalla vetta, contrariamente al parere delle guide che volevano proseguire, il dott. Longstaff, non sentendosi più in buone condizioni, ordinò il ritorno. Egli dice che la salita non presentava difficoltà alcuna e che a malincuore dovette abbandonare la partita.

Dilettevole, interessante ed istruttiva riesce la lettura di questo volume pel modo piano e colorito nel quale è scritto, per la buona distribuzione e divisione dei vari capitoli, per l'evidenza delle descrizioni.

Molto belle e nitidamente stampate sono le illustrazioni che seguono e completano il racconto, mentre due carte topografiche, due schizzi cartografici ed un rilievo altimetrico permettono di seguire passo passo gli esploratori lungo tutto il percorso. Carta, caratteri, stampa contribuiscono a rendere anche tipograficamente bella quest'opera sotto tutti gli aspetti, degna di figurare in qualunque biblioteca.

N. V.

**Ing. Francesco Salmojrighi: L'avvallamento di Tavernola sul Lago d'Iseo** (3-4 marzo 1906), con un cenno sulla instabilità delle rive lacuali. Un opuscolo di 45 pag. con 4 tavole (Estratto dagli « Atti della Società Italiana di Scienze Naturali », vol. XLVI).

L'A. riassume dottamente quanto riguarda l'avvallamento lacuale che distrusse una parte dell'abitato di Tavernola Bergamasca, uno dei più ridenti villaggi delle rive del lago d'Iseo, e coglie l'occasione per trattare, con particolare riguardo al Sebino, dei diversi fatti che rendono spesso instabili le rive dei nostri laghi. Spiega diffusamente e con ricchezza di esempi, come tale instabilità derivi per lo più, o da movimenti, sia improvvisi che lenti, delle rocce prequaternarie formanti originariamente la conca del lago; oppure da movimenti, anch'essi rapidi o lenti, dei terreni quaternari che a quelle si sono addossati.

Venendo alle cause del disastro di Tavernola, il Salmojrighi afferma non esservi dubbio che esso sia dovuto a movimenti improvvisi di terreni quaternari. Questa parte è trattata minutamente e con molta dottrina, per concludere che i fatti principali predisponenti la catastrofe furono: anzitutto, l'imprevidenza degli antichi nello spingere le costruzioni murarie sulla spiaggia della conoide del torrente Rino verso la corona dello scanno, donde scende

rapida una scarpa detritica fino alle maggiori profondità del lago; e poi la manomissione continuata per secoli sulla parte superiore della scarpa stessa, che ebbe per effetto di aumentarne ivi la declività e quindi menomarne la stabilità. Causa meno importante sarebbe un'alterazione nel sottosuolo di Tavernola per le oscillazioni della falda freatica. Le cause determinanti poi sono da attribuirsi al sopraccarico che si aggiunse alla conoide pochi giorni prima della catastrofe per l'improvviso affluire delle acque, in coincidenza con uno stato di magra del lago. L'A. raffronta queste sue conclusioni con quelle cui si giunse nello studio di altri avvallamenti: di Morcote del 1862, di Feriolo del 1867, di Zug del 1888, di Vevey del 1877 e di Montreux del 1891. Termina con alcune considerazioni di ordine pratico.

Sono unite al lavoro quattro tavole: 1<sup>a</sup> Veduta di Tavernola prima dell'avvallamento; 2<sup>a</sup> id. dopo l'avvallamento (sono due eliografie ricavate da fotografie di G. Negri di Brescia); 3<sup>a</sup> Pianta di Tavernola ridotta dalla mappa catastale alla scala 1 : 2500, coll'indicazione dell'avvallamento in linea punteggiata; 4<sup>a</sup> Sezioni: A) della conoide sottolacustre del torrente Rino; B) di Tavernola fuori dell'avvallamento; C) di Tavernola attraverso l'avvallamento; D) sul confine tra i comuni di Tavernola e Predore.

Il nome dell'A., professore nel R. Istituto Tecnico Superiore di Milano, è ben noto per la competenza e la grande diligenza che egli pone in questo genere di studi; questo suo lavoro è quindi di grande importanza pratica, poichè è bene che la parola della scienza intervenga a spiegare certi terribili fenomeni della natura, affinchè ne scaturiscano norme utili per evitare futuri disastri.

Dott. ENRICO AMBROSIO.

**Brockmann-Jerosch Dr. H.:** *Die Flora des Puschlav* (Bezirk Bernina, Kanton Graubünden) und ihre Pflanzengesellschaften. — 1 vol. in-8° gr. di pag. 438, con tavole e carta. — Leipzig 1907, W. Engelmann editore.

Quest'opera è degna di speciale nota perchè tratta dello studio della flora di un importante bacino geograficamente italiano, la Valle di Poschiavo, affluente dell'Adda, da secoli annessa al Cantone dei Grigioni; ma ancora, e forse a maggior ragione, richiamerà l'attenzione degli studiosi per il metodo con cui le ricerche furono condotte e per il piano del lavoro. Invece delle aride e mute filze di nomi, con cui i sistematici fino agli ultimi tempi assolvevano il loro compito nello studio della vita vegetale di una regione, nomi che apparivano pur nell'elenco isolati e indipendenti, qui sono studiati e rilevati i rapporti dei vegetali con l'ambiente in generale, con la costituzione geologica del suolo, con i fattori biologici che possono rivelarci le ragioni della distribuzione geografica delle piante e più ancora delle associazioni di vegetali e formazione della vegetazione di una regione.

La regione illustrata ha confini e caratteri ben delineati e peculiari; trovasi a dividere, per la sua parte più elevata a settentrione, il bacino dell'alta Engadina, a clima spiccatamente continentale, dal bacino dell'Adda, a caratteri proprii della regione marina-insubrica.

La costituzione litologica del suolo non è molto complicata. Predominano con grande maggioranza le rocce antiche silicee; solo qua e là, relitti di estese formazioni, qualche affioramento calcareo-dolomitico mesozoico.

Nello studio analitico della flora, l'A. giunge a conclusioni interessanti con l'indicazione di specie nuove per la regione e con copia di indicazioni di stazioni nuove. Ma l'A. ha avuto cura di rilevare le riunioni sociali che le varie specie offrono con maggiore frequenza; riunioni che si devono ritenere come il prodotto delle condizioni che le località offrono, e che alla lor volta possono influire sulle condizioni del clima. Così l'A. stabilisce un sistema, creando una denominazione peculiare, per delineare le società di piante che costituiscono la fisionomia dei vari quadri vegetali.

E in tale lavoro ritiene di massima importanza quei tipi che hanno zone di diffusione propria, ricercando perciò le località dove i vari tipi costitui-

scono il complesso della vegetazione; dai quali, per il concorso di altre specie, si ritrovano i gradi di passaggio; gradi che sono quindi estremamente vari per la costituzione sia quantitativa che qualitativa degli enti tassici.

L'A. istituisce i primi gradi di riunione di specie col nome di « associazioni », chiama « formazioni » quelle di un grado superiore e che si riuniscono alla lor volta in « gruppi di formazioni »: « tipo di vegetazione » è il grado più elevato di tale classificazione.

La flora della Valle di Poschiavo, o, per meglio dire, le società vegetali, sono raggruppate in sette tipi, che sono: foreste, boscaglie, piani di piante ad alto fusto, piani rocciosi, piani prativi, piani paludosi e formazioni degli stagni.

Di ciascuno di questi tipi l'A. studia i gruppi di formazioni, le formazioni e le associazioni. Non seguiremo certo tale studio analitico: ne risulta fra l'altro che alcune società di piante resistono a condizioni varie, anche con differenze profonde, mentre altre, direi più mutabili o sensibili, mostrano variazioni anche profonde col mutare delle condizioni ecologiche, talvolta in modo per nulla proporzionale, e con sostituzione di tipi più o meno graduale.

Dott. ALFREDO CORTI.

**Oskar Rosmann** (Oberleutnant): *Der Alpine Winterkurs des k. u. k. 14 Korps in den Oetztalern, Stubaiern und Hohen Tauern*. Un opusc. cm. 16 X 24 di pag. 70, con tre schizzi topografici. — Innsbruck 1908, A. Edlinger editore.

L'opuscolo riproduce la conferenza tenuta dall'autore nell'aprile scorso presso la Sezione di Innsbruck del C. A. Tedesco-Austriaco, e, siccome tratta di esercitazioni pratiche cogli ski fatte con drappelli numerosi di soldati nella media e nell'alta montagna, è interessante tanto per i militari che per gli alpinisti. Oltre la narrazione particolareggiata delle gite, l'autore espone le conclusioni dedotte dalle medesime riguardo a molte questioni che si riferiscono agli ski e al loro uso, cioè sistemi di legatura, se conviene o no usare il bastone, le difficoltà da vincere nei casi di comitive numerose, nozioni sull'arredamento e sulle provvigioni alimentari, pericoli delle valanghe, condizioni del tempo, ecc. I tre schizzi danno semplicemente gli itinerari percorsi nelle tre regioni citate nel titolo.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Consiglio Direttivo della Sede Centrale <sup>1)</sup>.

<i>Presidente</i> . . . . .	Grober avv. comm. Antonio	1906-1907-1908
<i>Vice Presidente</i> . . . . .	Palestrino avv. comm. Paolo	1907-1908-1909
<i>Id.</i>	Vigoni ing. comm. sen. Pippo	1908-1909-1910
<i>Segretario Generale</i> . . . . .	Cibrario conte avv. Luigi	1907-1908-1909
<i>Vice-Segretario Generale</i> . . . . .	Antonioti dott. cav. Francesco	1906-1907-1908
<i>Direttore</i> . . . . .	Brioschi Luigi	1906-1907-1908
<i>Id.</i>	Chiggiato dott. Giovanni	1906-1907-1908
<i>Id.</i>	Ferrini cav. uff. Giovanni	1906-1907-1908
<i>Id.</i>	Arici nob. Piero	1907-1908-1909
<i>Id.</i>	D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico	1907-1908-1909
<i>Id.</i>	Giachetti comm. gen. <sup>1o</sup> Vincenzo	1907-1908-1909
<i>Id.</i>	Bozano Lorenzo	1908-1909-1910
<i>Id.</i>	Cederna cav. uff. Antonio	1908-1909-1910
<i>Id.</i>	Valbusa dott. Ubaldo	1908-1909-1910
<i>Id.</i>	N. N.	1908-1909-1910

<sup>1)</sup> Se ne ripete la pubblicazione a rettifica di errori incorsi nell'elenco pubblicato a pag. 200 del numero di maggio della « Rivista ».

**Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.**IV<sup>a</sup> ADUNANZA. — 22 novembre 1908.

Presenti Grober, presidente, Palestrino, Vigoni, Antoniotti, Arici, Brioschi, Cederna, Chiggiato, D'Ovidio, Giachetti, Valbusa. — Scusano l'assenza Cibrario, Bozano e Ferrini.

I. Fissò al 20 dicembre p. v. la 2<sup>a</sup> Assemblea ordinaria dei Delegati, col relativo ordine del giorno (vedasi l'apposita circolare).

II. Approvò il progetto del Bilancio sociale per l'esercizio 1909.

III. Prese atto dell'eseguito impianto telefonico sul Monte Rosa fra la Capanna-Osservatorio Regina Margherita e la Capanna Gnifetti e della costruzione ultimata del nuovo corridoio alla stessa Capanna Regina Margherita.

IV. Prese alcuni provvedimenti relativi alla pubblicazione del 2° volume della « Guida dei Monti d'Italia ».

V. Stabili le modalità per il prossimo conferimento del « Premio Montefiore-Levi », e quelle per il nuovo « Premio Luigi Brioschi » in favore delle escursioni alpine-operaie.

VI. Prese atto dell'assicurazione fatta dalla Sezione di Agordo di otto guide da essa dipendenti, mandando rimborsarle i due terzi della relativa spesa sulla Cassa Soccorso Guide e Portatori.

VII. Provvide all'esecuzione delle ultime opere necessarie al miglior funzionamento della condotta d'acqua per il Rifugio-albergo Quintino Sella al Monviso.

VIII. Prese atto con plauso della riduzione di prezzo a favore dei soci del C. A. I. concessa dalla Società della Ferròvia funicolare pel Belvedere di Lanzo d'Intelvi (lago di Lugano).

IX. Avuta notizia della prossima costituzione di una nuova Sezione del C. A. I. a Treviso, autorizza il Presidente a ratificarla tosto che ne sia pervenuta la regolare domanda alla Sede Centrale.

X. Prese parecchi altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

*Il ff. di Segretario U. VALBUSA.*

**CIRCOLARE IV<sup>a</sup>****Seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati per il 1908.**

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, la seconda Assemblea dei Delegati per il 1908 si terrà alla Sede Sociale in Torino (via Monte di Pietà, 28), alle ore 14 del giorno 20 dicembre col seguente

**ORDINE DEL GIORNO:**

1. Verbale della 1<sup>a</sup> Assemblea ordinaria del 1908, tenutasi in Camaldoli (Toscana) il 12 Settembre 1908 (pubblicato nella *Rivista* del mese di Novembre);

2. Elezioni: — a) del Presidente:

Cessa d'ufficio per compiuto triennio Grober avv. comm. Antonio;

b) di quattro Consiglieri in via ordinaria e uno in via straordinaria:

Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Antoniotti dott. cav. Francesco, Brioschi Luigi, Chiggiato dott. Giovanni, Ferrini ing. cav. uff. Giovanni; per dimissioni Rey cav. Guido <sup>1)</sup>;

<sup>1)</sup> Pei rimanenti in carica vedasi l'elenco dei membri del Consiglio Direttivo a pag. 441.

c) di tre Revisori del Conto :

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona comm. Basilio, Fontana ing. Piero, Turin Gustavo.

3. Bilancio di previsione per l'anno 1909.

4. Comunicazioni diverse.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza, la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'articolo 13 dello Statuto sociale e dell'articolo 10 del Regolamento.

Le delegazioni dei sostituti debbono pervenire alla Presidenza prima dell'apertura dell'Assemblea.

*Il Segretario generale* L. CIBRARIO. *Il Presidente* A. GROBER.

#### CIRCOLARE V<sup>a</sup>

##### Premio Giorgio Montefiore-Levi.

*Alle onorevoli Direzioni Sezionali.*

Mentre richiamiamo l'attenzione delle onorevoli Direzioni Sezionali sul premio istituito all'intento di onorare la memoria del senatore Giorgio Montefiore-Levi, alle condizioni indicate nella circolare pubblicata a pag. 59 della " Rivista " di quest'anno, in nome della Sede Centrale invito le Direzioni medesime a volere entro il 15 gennaio prossimo farle pervenire notizie precise sulle opere meritorie di qualsiasi natura da loro compiute nel corso dell'anno, le quali rispondano ai fini della nostra Istituzione e siano perciò titoli validi al conseguimento del premio.

*Il Segretario generale* L. CIBRARIO. *Il Presidente* A. GROBER.

#### CIRCOLARE VI<sup>a</sup>

##### Premio Luigi Brioschi per gite alpine operate.

Al benefico intento di promuovere e diffondere tra la numerosa classe operaia il salutare esercizio dello sport alpino, il benemerito collega Luigi Brioschi offre un premio di L. 500, da assegnarsi a quella Sezione del nostro Club, che nel prossimo anno condurrà il maggior numero di escursionisti operai in montagna.

Tutte le Sezioni possono concorrere al premio, e a tal fine dovranno dare ogni volta alla Sede Centrale un ragguaglio preciso delle escursioni operaie compiute, indicando il numero degli operai che vi presero parte, i luoghi visitati, il modo di organizzazione delle gite, le relative spese individuali e sezionali, e tutte le altre notizie di qualche importanza, che siano attinenti allo scopo per cui il premio venne istituito.

Il premio sarà assegnato dalla Sede Centrale alla fine dell'anno 1909, in base alle notizie trasmesse sulle escursioni eseguite.

*Il Segretario generale* L. CIBRARIO. *Il Presidente* A. GROBER.

#### CIRCOLARE VII<sup>a</sup>

##### 1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1908.

Le domande devono essere corredate da esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative, nonché da completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli altri eventuali aiuti, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

### 2. Elenchi dei Soci per il 1909.

Nello scorso mese vennero spediti alle Direzioni Sezionali, a mezzo pacco postale, tutti gli stampati occorrenti per la compilazione degli Elenchi dei Soci per l'anno 1909, nonché i talloncini da applicarsi alle tessere. Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli soci, affine di poterne preparare in tempo, e con esattezza, gli elenchi nuovi.

I soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive Direzioni Sezionali. Si raccomanda alle Segreterie d'indicare sempre il numero progressivo dell'elenco ogni qualvolta notificano alla Sede Centrale l'iscrizione di nuovi soci durante l'anno.

### 3. Conti Sezionali del 1908.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da fare versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale e d'indicare i nomi dei soci morosi.

Per quelle Sezioni che nel corrente mese non avranno ottemperato a quanto sopra, questa Presidenza si troverà nell'obbligo di sospendere l'invio del "Bollettino" e della "Rivista Mensile" a tutti i rispettivi soci a termini dell'art. 9 dello Statuto sociale.

*Il Segretario generale* L. CIBRARIO.      *Il Presidente* A. GROBER.

### Concorso al Premio Luigi Brioschi per uno studio sui Sanatori.

Si rammenta che col 31 dicembre p. v. scade il termine utile per presentare alla Direzione della Sede Centrale dal C. A. I. le memorie colle quali si intende concorrere al sovradetto premio (vedasi la relativa circolare a pag. 564 della "Rivista" dello scorso anno).

## CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Milano.** — Un'apposita ispezione ai Rifugi della Sezione dimostrò la necessità di riparazioni e migliorie tanto agli edifici, quanto all'arredamento. Si procedette immediatamente, cioè in agosto e settembre, ai provvedimenti più urgenti, che furono anche i più dispendiosi, rimandando alla prossima stagione ulteriori lavori.

— **Concorso nazionale fotografico.** — Accogliendo l'invito del Comitato costituitosi per questo Concorso da tenersi in Milano nei mesi di maggio e

giugno 1909, la Sezione ha deliberato di prendervi parte, assegnando ricchi premi, parte dei quali vincolati a lavori di soci del C. A. I. Il Concorso, e la successiva esposizione dei lavori in gallerie appositamente costruite, è organizzata con larghi criteri, e suddiviso in molteplici categorie.

I soci del C. A. I. potranno specialmente concorrere alle seguenti:

II. Paesaggi, monti, marine - soggetti in genere; — V. Fotografie sportive; — VI. Collezioni turistiche.

Per programmi, regolamenti ed informazioni, rivolgersi tanto alla Sezione di Milano del C. A. I. (Via Dante, 15), quanto direttamente al Comitato Esecutivo pel Concorso nazionale fotografico (Via Tre Alberghi, 17, Milano).

Termini utili: — per le iscrizioni, 31 dicembre 1908; — per la presentazione delle fotografie, 31 marzo 1909.

La Sezione di Milano terrà in questa occasione un **Concorso con premi speciali, per fotografie dei Rifugi Sezionali**, al quale possono concorrere tutti i soci del C. A. I. A questa mostra speciale, che ha per iscopo di raccogliere il materiale per un'edizione di *Cartoline dei Rifugi*, sarà riservato uno spazio apposito nella Sala delle fotografie esposte da soci del C. A. I.

Per questo Concorso speciale, le condizioni speciali sono: — iscrizioni, fino al 31 marzo p. v., gratuita; — presentazione dei lavori pel 15 aprile p. v.

Per maggiori schiarimenti e per gli appositi moduli di iscrizione rivolgersi esclusivamente alla Commissione dell'Archivio Fotografico della Sezione di Milano del C. A. I., Via Dante, 15.

#### **Sezione di Biella. — Concorso di fotografie di carattere alpino-invernale.**

— Sono invitati tutti i soci del C. A. I. a partecipare a questo concorso, il cui scopo precipuo è quello di incoraggiare le escursioni e gli sports invernali. Saranno ammesse al concorso solo fotografie eseguite nell'inverno corrente ed in quello venturo. I lavori ammessi saranno poi esposti a Biella nella primavera del 1910, e forse nella Sede di altra Sezione, che probabilmente accorderà il suo appoggio all'iniziativa.

Daremo in altro numero i ragguagli sulle modalità del concorso, sulla costituzione della Giuria e sui premi riservati alle varie categorie di lavori, di cui le principali saranno: — Paesaggi alpini invernali; — Istantanee di alpinismo e sports invernali.

Intanto raccomandiamo ai colleghi dilettanti fotografi di prendere in considerazione l'invito della Sezione di Biella e di prepararsi e ben figurare in questa Mostra che assumerà senza dubbio una seria importanza.

**Sezione di Como. — Inaugurazione della nuova Sede sezionale e gita a Monte Piatto m. 656.** — Domenica 16 giugno u. s. una numerosa schiera di soci e di gentili signorine si riunì ad inaugurare i locali della nuova sede, posti al Largo Cairoli nel palazzo Rovelli. Alla bella riunione parteciparono anche numerosi soci del C. A. Ticinese della Sezione di Lugano, col gonfalone sociale. L'avv. Michele Chiesa, presidente, pronunziò un applaudito discorso di circostanza dopo aver portato un saluto a tutti, alla vecchia ed alla nuova sede. Agli intervenuti venne offerto un rinfresco con dolci e liquori.

Compiuta la cerimonia, tutti presero posto sul battello « Lariano » e si recarono a Torno, ove erano attesi da altri alpinisti che li avevano preceduti, e la bella schiera (più di cento) salì a Monte Piatto sotto i raggi già cocenti del sole mattutino. Giunti alla meta gli alpinisti si recarono subito alla proprietà sociale del *Nosee*, luogo destinato per tenervi l'assemblea primaverile, ma risultò deficiente e vennero poste le tende sul piazzale di Monte Piatto. Celermente venne discusso ed approvato il bilancio sociale, poi la lieta brigata si disperse a gruppi pei dintorni. Poco dopo, l'aria pura avendo eccitato in tutti una fame terribile, si diede l'assalto al risotto, che bastò appena per una metà dei convenuti. Dopo il pasto, si ebbero i tradizionali quattro

salti, e la visita alle cantine dell'ing. Monzini e della Villa Piazzega, in attesa dell'ora del pranzo, che venne imbandito alle 17 a Torno. La lieta brigata fece ritorno a Como verso le 21.

— L'inaugurazione del Rifugio popolare sul Monte Palanzone, sopra Erba, ebbe luogo il 6 ottobre u. s. Vedasi relazione a pag. 431.



### Sezione di Monza. — Stazione Universitaria

DIREZIONE: MONZA, via della Posta 1.

**Festa delle matricole in montagna.** — Rammentiamo ai Delegati l'organizzazione di questa festa, che è una delle migliori occasioni per la propaganda.

**Esposizione circolante di Fotografia alpina.** — In occasione del Congresso Coloniale e del Congresso Internazionale degli albergatori in Roma, l'Associazione nazionale italiana pel movimento dei forestieri effettuò un'esposizione fotografica allo scopo di far ammirare ai partecipanti ai Congressi suddetti le bellezze della nostra Italia.

Alla detta esposizione figurò, fuori concorso, la serie di fotografie alpine che costituiscono l'Esposizione circolante della S. U. C. A. I. e che ebbe lusinghiero successo a Milano, Pisa e Torino.

**Concorsi nazionali universitari** (v. pag. 312). — Rammentiamo che la chiusura delle iscrizioni è stabilita pel 15 dicembre 1908; i lavori dovranno essere presentati entro il 31 dicembre 1908. I Delegati sono invitati a far esporre nell'albo del rispettivo Ateneo questa comunicazione. Inviandoci cartolina-risposta, si spedisce l'opuscolo contenente l'elenco premi, regolamento generale, temi e notizie sulla S. U. C. A. I.

**Nuovo Delegato.** — Venne eletto Delegato del Consiglio di Roma G. B. FILIPPONE (ingegneria), via Villafranca, 17.

**Accampamento.** — Soddisfacendo al voto del 3° Congresso della S. U. C. A. I., tenutosi nell'agosto scorso in Cortina d'Ampezzo, nel quale si deliberò di organizzare pel 1909 un accampamento in montagna in luogo della Settimana Alpinistica, abbiamo provveduto a fare degli studi preliminari sulla scelta dell'ubicazione mentre la stagione lo permetteva, allo scopo di poter fornire alla Commissione organizzatrice qualche dato positivo intorno a qualche località adatta per piantare le tende, comoda pel rifornimento dei viveri e che si presentasse interessante dal punto di vista alpinistico. Un membro della Direzione, accompagnato da un socio volonteroso, si è recato appositamente per qualche giorno nelle valli di Zocca, di Qualido, del Ferro e Porcellizzo, valli parallele che si raggiungono da San Martino in Val Masino, 3 ore sopra Ardenno-Masino sulla linea Colico-Sondrio. Dalla relazione data risulterebbe propizia la scelta della Valle del Ferro; l'Accampamento si farebbe a circa 2600 metri col sussidio di un enorme masso che venne indicato già col nome di... Grand Hôtel S. U. C. A. I. L'acqua vi è abbondante. La testata della valle offre interessanti ascensioni ai Pizzi del Ferro. Dall'Accampamento in 3 ore si può raggiungere la Capanna Allievi o la Capanna Badile, in 6 ore la Capanna Volta in Valle dei Ratti e in 7 la Capanna Cecilia. In una giornata e mezza si arriva sino a quella del Bernina. Si avrebbe così sotto mano una immensa palestra alpina con monti elevantisi per 3000-4050 metri in mezzo a vedrette e ghiacciai: le vette note del Disgrazia, del Cengalo e del Badile, quelle ardite dei Torrioni, della Rasica, dell'Ago di Sciara, le importanti rupi del Manduino; il Bernina coi suoi scintillanti ghiacciai e la coorte dei suoi astri minori: Roseg, Piz d'Argent, ecc., che in alpinismo diventano anche... maggiori.



## NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

**VALTOURNANCHE.** — 7 dicembre. — A causa delle frequenti intemperie l'estate scorsa non fu molto propizia all'alpinismo. Il mese di ottobre offrì assai migliori condizioni. Infatti, il 6 ottobre i fratelli Daniele ed Antonio Maquignaz eseguirono felicemente la traversata del Cervino, accompagnando un signore tedesco. Il giorno 9 altre guide accompagnarono nella stessa traversata i coniugi Gallo della Sezione di Biella (vedi pag. 422), e finalmente il giorno 20 il vice-parroco del paese, rev. Bovard Alessio, accompagnato dal portatore Michele Barmasse, raggiunse felicemente la vetta dello stesso Cervino, dal quale vennero eseguite parecchie fotografie. — Tutti gli alberghi del comune sono ora chiusi. Resta solo aperto tutto l'anno il rinomato « Restaurant des Alpes », che il noto proprietario sig. Hosquet continua ad esercire come pel passato a grande soddisfazione dei signori forestieri, sia per la modicità dei prezzi, come per il servizio e per gli alloggi. — A ponente di detto Ristorante si è costruita quest'anno una grande e magnifica *veranda* (uso svizzero) con grandi vetrate da tre parti. — L'« Hôtel des Jumeaux », al Breuil, da poco ingrandito è sempre esercito dal solerte proprietario signor Maquignaz Amato. Esso è fornito di diversi caloriferi moderni pel riscaldamento di buon numero di stanze, ove le comitive di signori che, come negli anni scorsi, solevano recarsi in buon numero verso il Natale od in tempo di carnevale, troveranno tutto il confortevole per la stagione. Sarebbe sempre conveniente che i signori escursionisti avvisassero il proprietario qualche giorno prima.

LUIGI BARMASSE.

**GRESSONEY-LA-TRINITÉ.** — 14 dicembre. — Dal principio di ottobre il tempo si mantenne generalmente bello. Nei primi di novembre caddero circa 50 cm. di neve; ora al capoluogo se ne misura solo la metà, compresa quella farinosa caduta l'11 corrente. Il termometro scese a — 11° solo una volta (il 9 dicembre). Recentemente un certo Giacomo Squinobal, mentre stava tagliando e rotolando legna sulla montagna a destra del Lys, tra il capoluogo di Gressoney St-Jean e il Castello Savoia, precipitò in fondo ad un burrone e vi perì miseramente. La strada provinciale della valle, salvo un piccolo tratto attraverso il paese di Lillianes, si trova in ottimo stato. Nella stagione ora decorsa abbiamo ricavato molto fieno, ma poche patate; scarsa fu pure la raccolta dell'orzo e della segala.

C. EGIDIO BERGUET, parroco.

**CHIESA** (Valmalenco). — Si stanno facendo studi per la formazione di 3 immensi bacini a scopo idroelettrico. Le imprese di derivazione di acque, che avevano spaventato gli amanti della conservazione delle bellezze naturali col pericolo dell'utilizzazione delle cascate, stanno ora contribuendo alla... fabbricazione delle bellezze alpine, formando dei laghi artificiali che daranno nuove attrattive ad alcune valli.

L'« Albergo Olivo », il classico alberghetto degli alpinisti, che in questi ultimi anni aveva lasciato molto a desiderare, venne quest'anno rimesso a nuovo sotto altro nome, cioè « Hôtel Bernina » ed ha pure cambiato proprietario. L'albergo rimane aperto anche d'inverno.

La magnifica strada carrozzabile ha recato grandissimo incremento a questo importante centro alpino, parecchi sono gli alberghetti e le trattorie sorte di nuovo.

S.U.C.A.I.

**SAN MARTINO** (Valmàsino). — I lavori per la strada carrozzabile procedono alacramente, sebbene in parecchi punti l'impresa abbia a lottare col terreno franoso e in altri abbia dovuto cambiare tracciato per evitare il pericolo della caduta di sassi. Pel 1910 la strada potrà essere aperta al pubblico e San Martino, che è il punto più importante della valle per le escur-

sioni e ascensioni nelle Valli del Ferro, Zocca, Torrone, diventerà un centro alpino frequentatissimo.  
S.U.C.A.I.

**ESINO SUPERIORE.** — Col 30 settembre è terminato il servizio d'alberghetto alla Capanna Monza. Coloro che desiderano usufruire della capanna durante le stagioni invernale devono farsi accompagnare dal Custode Giovanni Nasazzi (Varenna per Esino Sup.). La diaria alla quale ha diritto il detto Custode è di L. 4. I prezzi di tariffa sono come in estate.

**SELVA DI CADORE.** — *Viabilità.* — Fu approvata la caratura per la spesa di costruzione della strada Staulanza fra Selva e Zoldo Alto, prima dai sindaci dei Comuni interessati, riunitisi il 24 agosto, e quindi dai rispettivi consigli comunali. Con ciò il nostro paese (la Valle Fiorentina) verrà meglio conosciuta e frequentata.  
G. DE-MATTIA.

*Fra pochi giorni sarà terminata la stampa del vol. XXXIX (n. 72) del BOLLETTINO DEL C. A. I., e se ne farà la distribuzione ai Soci entro il prossimo mese di gennaio.*

*Vi è annessa, piegata, la nuova Carta Topografica del Gruppo del Gran Paradiso, alla scala di 1:50.000, stampata a colori dall'I. G. M. I soci che desiderano riceverla non piegata, possono ritirarla presso la Sede del Club, o farne richiesta per la spedizione a domicilio, a norma dell'avviso pubblicato a pag. 273 del numero di agosto u. s., però non più tardi del 28 corrente.*

*Gli Indici della corrente annata di questa RIVISTA verranno uniti al primo numero dell'anno prossimo.*

#### PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Da altri soci, di cui diamo qui appresso l'elenco, abbiamo ricevuto la tabella col-  
l'Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel corrente anno, e ne li ringraziamo  
(vedansi gli elenchi dei numeri precedenti, alle pag. 314 e 408).

Allievi E. — Ambrosio E. — Andreis Elena — Bagatti-Valsecchi P. F. — Berti A. — Bobba G. — Bocchioli M. — Bonardi L. — Bonavera G. — Bottigelli G. — Botton-Micca A. — Brambilla U. — Brofferio A. — Carli M. — Castellazzi L. — Crespi A. — Crocco G. — Crocco L. — De Amicis U. — Dietz T. — Ehrne A. — Ferreri G. — Franci U. — Garbosi G. — Gerla R. — Ghiglione W. — Laeng W. — Molinatti V. — Palatini G. — Pasinetti A. — Orlandi C. — Sala B. — Santi E. — Santi F. — Tedeschi M. (Milano). — Truchetti G. — Vigo M. A. — Voltolin A. — Wollaston C. H. R. — Zeda Enrichetta.

**Concorsi Nazionali Universitari.** — Ricevuto lavoro "Aldo Virginio Vercellis",  
La S.U.C.A.I.

**Laghi alpini.** — L'ing. Luigi Angelini (C. A. I. Sez. Monza), in Bergamo B. Santa Caterina, 13, cerca fotografie con aspetto d'arte ritraenti laghi alpini.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.*

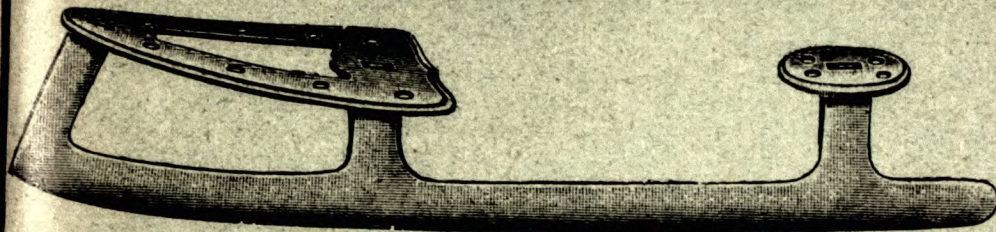
# SKI E PATTINI



Domandare  
il Catalogo illustrato  
alla Ditta



## LUIGI GROSSO & C.<sup>ia</sup> - TORINO



Piazza Castello,  
Num. 18.



SOCIETÀ NAZIONALE

# OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

## IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - TRASFORMATORI

MOTORI - DINAMO

POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO

MONTACARICHI — ARGANI — GRU

Ufficio Delegato — VENEZIA: Castello, Calle dietro la chiesa di San Giovanni  
Novo, 4439.

Rappresentanza { ROMA: Ing. Giulio Castelnuovo, Via Sommacampagna, 15  
GENOVA: Sigg. A. M. Pattono e C., Via Caffaro, 17

**CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA**

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà 28)

## Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I. N.	1-2	Anno	1865	L.	6	Vol.	XII. N.	33	Anno	1878	L.	6
	"	5	"	1866	"	* 30		"	34	"	"	"	"
	"	6	"	1866	"	6				con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero	"	"	"
	"	7	"	"	"	* 30	Vol.	XII. N.	35	Anno	1878	L.	8
	"	8	"	"	"	* 30				con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est	"	"	"
	II.	9	"	1867	"	* 30	Vol.	XII. N.	36	Anno	1878	L.	6
		10-11	"	"	"	* 30		XIII.	37	"	1879	"	6
	III.	12	"	1868	"	15		XIII.	38	"	1879	"	6
		13	"	"	"	* 30		"	39	"	"	"	6
	IV.	14	"	1869	"	15		"	40	"	"	"	8
		15	"	"	"	15				con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud-est	"	"	"
		16	"	"	"	15	Vol.	XIV. N.	41	Anno	1880	L.	6
	V.	18	"	1871	"	* 30			42	"	"	"	15
		19	"	1872	"	* 30			43	"	"	"	15
	VI.	20	"	1873	"	* 30			44	"	"	"	6
	VII.	21	"	1873-74	"	* 30		XV.	45	"	1881	"	6
	VIII.	22	"	"	"	6			46	"	"	"	6
		23	"	"	"	6			47	"	"	"	6
	IX.	24	"	1875	"	8			48	"	"	"	6
			"	"	"	8		XVI.	49	"	1882	"	8
			"	"	"	6				con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est	"	"	"
Vol.	X. N.	25	Anno	1876	L.	6	Vol.	XVII. N.	50	Anno	1883	L.	10
		26	"	"	"	6				con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli	"	"	"
		27	"	"	"	6				Dal vol. XVIII al XXXVIII (cioè dal N. 51 al 71)	"	"	"
		28	"	"	"	6				inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1906,	"	"	"
	XI.	29	"	1877	"	6				prezzo L. 6 ciascun volume.	"	"	"
		30	"	"	"	6				NB. Il volume XXIX è per gli anni 1895-1896; il volume XXXVII è per gli anni 1904-1905.	"	"	"
		31	"	"	"	6					"	"	"
		32	"	"	"	6					"	"	"

Sono ancora disponibili alcune copie del *Panorama del Monte Bianco dal Monte Nis*, estratto dal vol. XXXV del BOLLETTINO. Si vendono ai Soci al prezzo di cent. 60 la copia.

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 1. — Indice dei num. 51-60 L. 1.

Catalogo della Biblioteca Cent. 50.

I soci godono la riduzione del 50 0/0 sulle pubblicazioni non segnate da asterisco. De' Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 17. Si ricevono ciascuno di essi in cambio con uno dei sovra indicati.

### L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1. — I 2 vol. L. 8.

Rivista, periodico mensile (annata completa L. 5).

Vol.	I	Anno	1882	N.	4-12	L.	0,50	il fasc.	Vol.	XIV	Anno	1895	N.	1-12	L.	0,50	il fasc.
	II	"	1883	"	1-12	"	0,50	"	"	XV	"	1896	"	1-3, 5-12	"	0,50	"
	III	"	1884	"	1-12	"	0,50	"	"	XVI	"	1897	"	5-12	"	0,50	"
	IV	"	1885	"	1-12	"	0,50	"	"	XVII	"	1898	"	3-12	"	0,50	"
	V	"	1886	"	1, 3 6, 8-12	"	0,50	"	"	XVIII	"	1899	"	1-12	"	0,50	"
	VI	"	1887	"	1-6, 8-12	"	0,50	"	"	XIX	"	1900	"	4-12	"	0,50	"
	VII	"	1888	"	1-12	"	0,50	"	"	XX	"	1901	"	1-12	"	0,50	"
	VIII	"	1889	"	1-12	"	0,50	"	"	XXI	"	1902	"	1-2, 4-12	"	0,50	"
	IX	"	1890	"	1-12	"	0,50	"	"	XXII	"	1903	"	1, 3-12	"	0,50	"
	X	"	1891	"	1-12	"	0,50	"	"	XXIII	"	1904	"	1-12	"	0,50	"
	XI	"	1892	"	1-12	"	0,50	"	"	XXIV	"	1905	"	1-12	"	0,50	"
	XII	"	1893	"	1-12	"	0,50	"	"	XXV	"	1906	"	1-12	"	0,50	"
	XIII	"	1894	"	1-12	"	0,50	"	"	XXVI	"	1907	"	1-12	"	0,50	"

Sono esauriti i numeri: 1, 2 e 3 del 1882; — 2 e 7 del 1886; — 7 del 1887; — 4 del 1896; — 1, 2, 3 e 4 del 1897; — 1 e 2 del 1898; — 1, 2 e 3 del 1900; — 3 del 1902; — 2 del 1903.

Si ricevono i numeri esauriti in cambio di qualsiasi numero fra i sovra indicati.

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 1.

# ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO



La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacopea da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine, Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

**E. DETHLEFFSEN et C.<sup>ia</sup> a BERNA (Svizzera)**

Indirizzo telegrafico: **TOURISTE, BERNA.**

**FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO**

Succursali a: **Zermatt, Davos e Grindelwald**

Stessa casa in Germania: **H. Schwaiger, a Monaco.**

**Catalogo speciale gratis dietro domanda.**

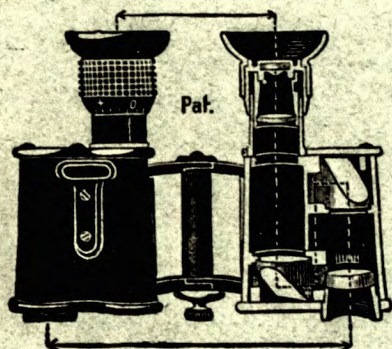
## CHAMPAGNE **PIPER-HEIDSIECK** REIMS

Trovati in tutti gli Hôtels e Restaurants di Primo ordine.

Rappresentante Generale **Vittorio Della Grazia - Milano, Piazza Duomo, 19.**

Binocoli a prismi per campagna, marina e caccia  
di **CARL ZEISS, Jena**

Apparecchi fotografici



Strumenti meteorologici

Chiedere listino dei prezzi al Deposito

**G. EISENTRAEGER, Via Gesù, 4, Milano**

Presso la Libreria **A. ARNOLD**

a **LUGANO (Canton Ticino)**

con Deposito postale a **CAMPIONE D'INTELVI (Como)**

DEPOSITARIO UFFICIALE

DELLE

Carte dello Stato Maggiore Svizzero  
si trova sempre

Grande scelta di **CARTE SVIZZERE**

Cataloghi a richiesta



## SARTORIA SUARDI

EQUIPAGGIAMENTO E ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Alpinismo - Turismo - Caccia - Skis - Pattini

STOFFE LODEN - STOFFE NOVITÀ INGLESI

Specialità Abiti Sport - Mantelline - Loden

Grande Assortimento di tutti g'i Articoli inerenti allo Sport

CATALOGO A RICHIESTA

**RAPPRESENTANZA - FILIALE LODEN DAL BRUN - SCHIO**

**7, Via Dante, 7 - MILANO - Telefono 64-45.**

# RICCARDO PIVETTI & C.

## BRESCIA



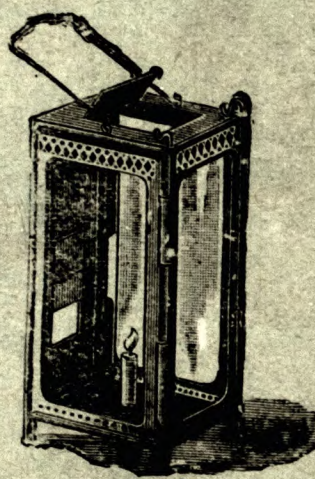
**Calzoleria =  
= SPORT**

Fornitori  
del Club Alpino Italiano

Premiati  
con 2 grandi Medaglie d'Oro

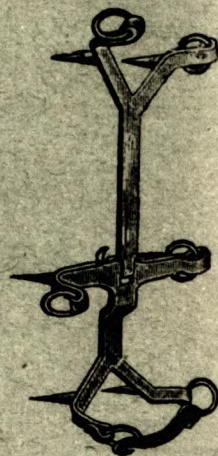


Importatori articoli speciali  
**INGLESI E SVIZZERI**  
per l'equipaggiamento sportivo.



**Deposito:** Piccozze - Sacchi alpini - Corda -  
Pedulle - Grappelle - Ferri da

ghiaccio - Racchette  
- Lanterne - Fiasche  
di alluminio - Calze  
- Cucine - Cappelli  
alpini - Bande-mol-  
lettières - Ghettoni  
- Pattini - Grasso  
- Maglie - Alpen-  
stocks, ecc., ecc.



**SPECIALITÀ**  
in  
**CHIODI**

Grasso  
impermeabile

